

ARCHIVIO STORICO

per la Città e Comuni
del Territorio e della Diocesi di Lodi

Franchino Gaffurio **nel V° Centenario della nascita**

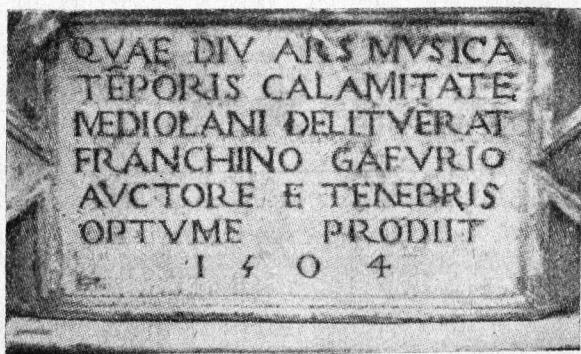
Ricorrendo quest'anno il V° Centenario della nascita di Franchino Gaffurio lodigiano (14 Genn. 1451), sommo teorico musicale, maestro di cappella del Duomo di Milano, la sua Città natale volle commemorare la data con particolari celebrazioni.

Di Franchino Gaffurio si occupò l'« Archivio Storico Lodigiano » nelle annate 1888 pag. 121 : « Attestato di morte del celebre Franchino Gaffurio », 1897 pag. 97 : « Del sarcofago di Franchino Gaffurio », 1903 pag. 136 : « Franchino Gaffurio a Bergamo », 1909 pag. 157 : « I libri della Chiesa dell'Incoronata di Lodi nel 1518 », 1922 pag. 109 : « Franchino Gaffurio nel IV Centenario di sua morte » edito anche in estratto; 1926 pag. 93 : « I testi musicali della Biblioteca Laudense », 1935 pag. 55 : « Franchino Gaffurio e la sua musica » in occasione della riproduzione del « Theorica Musicae » fatta dal Cesari.

Nel centenario della sua morte era stata promossa dall'Istituto Civico Gaffurio una Commemorazione nel Teatro Verdi; oratore Alceo Toni. Quella commemorazione meritava miglior accoglienza.

Nella ricorrenza centenaria della nascita, si progettò di ricordare la data con una esposizione di libri musicali di F. Gaffurio esistenti in Biblioteca, con la compilazione di una monografia sul personaggio, e con una esecuzione di sue musiche. Si dovette scartare la I^a parte per difficoltà pratiche, e si dedi-

carono i pochi mesi mancanti alla Celebrazione, alle due altre parti del programma. La monografia a cura di tre lodigiani: Prof. Luigi Cremascoli, Prof. Alessandro Caretta, D. Luigi Salamina uscì infatti nel Settembre, trattando a fondo la biografia del Gaffurio (Cremascoli), studiando il lato meno noto, umanistico letterario (Caretta) ed accennando ai problemi musicali sollevati dalle tre opere maggiori: « Theoricum opus musicae disciplinae », « Practica Musicae », « De harmonia... instrumentorum ».



Lapide apposta alla Cattedrale
ove fu battezzato il Gaffurio.

La Biografia (Cremascoli) servì a correggere non poche inesattezze che si ricopiavano e tramandavano da autore ad autore senza controllo. A pag. 133 della monografia si radunarono in appendice le « Principali date biografiche storicamente accertate » che qui si crede opportuno trascrivere:

PRINCIPALI DATE BIOGRAFICHE storicamente accertate

- 1451, 14 gennaio* - Nasce a Lodi (Malegolo).
1473, 16 settembre - È monaco nell'abbaz. di S. Pietro a Lodivecchio (Nota autogr. a c. 31r del Cod. Sola Cabiati).
1474, 20 maggio - Non è più monaco, bensì sac. secol. e cantore nel Duomo di Lodi (Nota autogr. a c. 49v del cod. cit.).
1474/1477 - Risiede a Mantova, indi a Verona (Malegolo).
1477, dopo il 9 maggio - È chiamato a Genova dal Doge Prospero Adorno (Malegolo e Storie Genovesi).
1478, 24 novembre - Lascia Genova col Doge e raggiunge Napoli (id).

- 1480, 8 ottobre - Pubblica a Napoli il « Theoricum Opus », indi lascia la città (Malegolo).
- 1480/1483 - Risiede a Monticelli d'Ongina (id.).
- 1483, 19 maggio - Viene assunto Maestro di Cappella nella Bas. di S. Maria M. a Bergamo (Malegolo e Liber Termin. Consorci Miser. M.).
- 1484, 22 gennaio - Viene assunto Maestro di Cappella nel Duomo di Milano (Nota autogr. a p. 132 del cod. lauden. XXVIII. A 9).
- 1490, 23 giugno - Termina di trascrivere le musiche proprie e d'altri autori sui corali della Capp. Metropol. (Nota autogr. su uno dei Corali nell'Arch. d. Fabbrica).
- 1494, 12 luglio - È rettore di S. Marcellino a Milano (Dipl. ducale 1122 della bibl. Ambros.).
- 1497, 10 dicembre - È professore di Musica nel « Gymnasium Mediolanense » (Lett. di I. Antiquari al Duca, Arch. di Stato Milan. cl. Musici).
- 1509, 18 luglio - Esce « cura et impensa F. G. » l'orazione dell'Antiquario in lode di Luigi XII vincitore dei Veneziani ad Agnadello.
- 1518, prima del 5 dicembre - Dona parte della sua biblioteca all'Incoronata (Liber Provis. I c. 33v nell'Arch. ECA in Lodi, e Catalogo pubbl. da E. Motta).
- 1522, 24 giugno - Muore nella casa parrocchiale di S. Marcellino a Milano (Dichiar. del medico curante nell'Arch. di Stato Milan. Necrologi 1522).

ELENCO DELLE OPERE DI GAFFURIO

- EXTRACTUS PARVUS MUSICAE (*inedito*) ms. autografo non datato, nel cod. palat. parmen. 1158 c. 1-34. Dedicato al musico lodigiano Filippo Tresseni.
- TRACTATUS BREVIS CANTUS PLANI (*inedito*) ms. autografo non datato, nel cod. palat. parmen. 1158 c. 51-64. Dedicato al sac. lodigiano Paolo de Greci.
- MUSICAE INSTITUTIONIS COLLOCUTIONES (*perduto*) composto a Verona c. 1476.
- FLOS MUSICAE (*perduto*) composto a Verona c. 1476 e dedicato al Marchese di Mantova Ludovico III Gonzaga.
- THEORICUM OPUS MUSICAE DISCIPLINAE composto a Genova ed a Napoli (1478-1479) e pubblicato in questa città (p. Franc. di Dino) l'8 ottobre 1480 con dedica al card. Giov. Arcimboldi.
- II ed. modif. col titolo *Theorica Musicae*. Milano (p. Philippum Mantegatium, impensa M. Io Petri de Lomatino) il 15 dicembre 1492, dedicata a Ludovico il Moro. Una riproduzione anastatica dell'ed. milanese è uscita a Roma nel 1934 a cura della R. Accad. d'Italia.
- PROPORTIONI PRATICABILI (*inedito*) composto a Monticelli tra il 1481 ed il 1483 e dedicato al patrizio cremon. Corradolo Stanga. Ms. nella Bibl. del Liceo Musicale di Bologna.
- PRACTICA MUSICAE composta a Monticelli ed a Bergamo tra il 1481 ed il 1485 e pubblicata a Milano (p. Guillelmum Signerre) il 30 settem-

bre 1496 con dedica a Ludovico il Moro. Un ms. autografo, lasciato a Bergamo dall'A., venne trascritto nel 1487 da fra Aless. Assolari; questa copia conservasi nella Bibl. Civica di Bergamo.

II ed. modif. col titolo *Musicae utriusque Cantus Practica*, Brescia (p. Aug. Britannicum) 1497. Il cod. 83 della Bibl. Oliveriana di Pesaro è una copia ms. di questa edizione, eseguita da Benedetto Benedettini di Buncio nel 1502.

III ed. Brescia 1502.

IV ed. Brescia 1508.

V ed. Venezia 1512.

VI ed. Venezia 1517.

VII ed. Venezia 1522.

TRATTATO VULGARE DEL CANTO FIGURATO è composto di due capitoli del *Practica Musicae* tradotti in Italiano, e venne pubblicato sotto il nome del discep. Francesco Casa a Milano (p. Leon. Pachel, impensa Io. Petri de Lomatio) il 5 giugno 1492.

GLOSSEMATA QUAEDAM SUPER NONNULLAS PARTES THEORICAE JOHANNIS DE MURIS (*inedito*) ms. autografo datato 1 gennaio 1499, contenuto nel cod. H. 165 inf. della Bibl. Ambrosiana.

DE HARMONIA MUSICORUM INSTRUMENTORUM OPUS composto nel 1500 e dedicato in un primo tempo a Bonifacio Simonetta abate di S. Stefano lod. (il cod. XXVIII. A 9 della Bibl. Laudense con correzioni autografe dell'A. è l'esemplare miniato che doveva essere offerto all'abate). Fu pubblicato a Milano (p. Goth. Pontanum) il 27 novembre 1518 con dedica a Jean Groller segretario di Luigi XII. Un. cod. miniato, diretto dall'A. a Charles Jaufred presidente del Parlamento di Grenoble, trovasi nella Bibl. des Beaux Arts di Lione.

ANGELICUM AC DIVINUM OPUS MUSICAE è la traduzione italiana dei capp. II e III del *Practica Musicae*, parzialmente modificati. Fu pubblicato a Milano (p. Goth. de Ponte) il 16 settembre 1508.

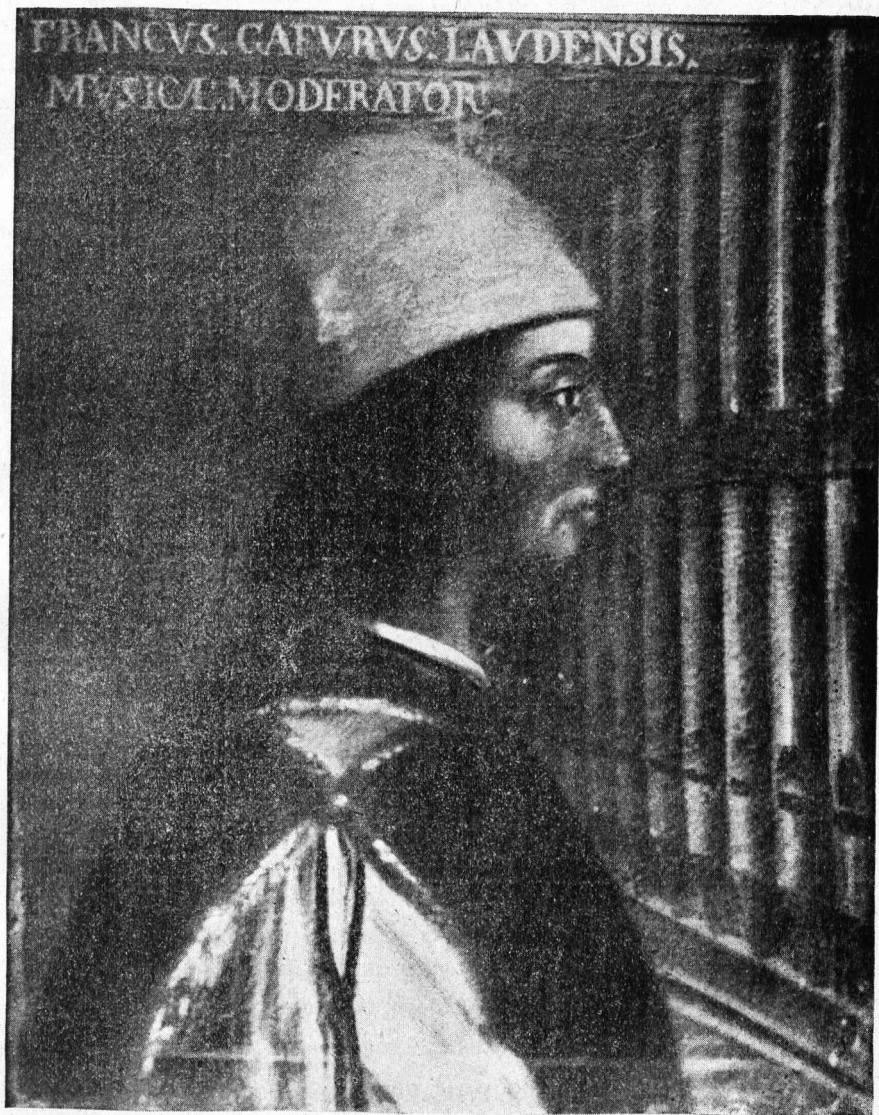
APOLOGIA ADVERSUM IOANNEM SPATARIUM pubblicata a Torino (p. Aug. de Vicomercato) il 20 aprile 1520.

EPISTULA PRIMA IN SOLUTINES OBIECTORUM IO. VAGINARI BONONIEN. pubblicata a Milano (s. colophon) e datata 12 marzo 1521.

EPISTULA SECUNDA APOLOGETICA indirizzata ad Antonio Alberti fiorentino e pubblicata a Milano (s. colophon) con la data 24 maggio 1521.

« La Trilogia Gaffuriana » (Salamina) servì pure, nella sua schematica brevità, a riportare più indietro l'origine dell'armonia, trovandosene larghi accenni nelle teorie del Gaffurio, come pure a documentare l'incessante sforzo per semplificare e precisare le aggrovigliate teorie medioevali.

Il « Gaffurio minore » (Caretta) mise in luce un lato importantissimo del nostro Musicista, e cioè la formazioe umanistica e la sua produzione letteraria. Purtroppo parecchie poesie anda-



Franchino Gaffurio posto tra gli uomini illustri nel Municipio di Lodi.
(Quadro ora in Museo)

rono perdute come p. es. i brani *Lauda de la Natività del N. S.* e *Lauda al desiderare il Paradiso* che si trovano riportati dall'Oldrini nella Storia Musicale di Lodi.

Educato in un monastero benedettino, non fa meraviglia che Gaffurio fosse anche miniatore, e che i disegni che stanno sul codice Sola-Cabiati, manoscritto dal Gaffurio, sieno di sua mano.

Fu dunque assai opportuna la pubblicazione della monografia che fu presentata agli studiosi da una dotta pagina del ch.mo Prof. Vittorio Beonio Brocchieri nostro concittadino, che riportiamo.

Questa pubblicazione intesa a celebrare il quinto centenario della nascita di Franchino Gaffurio, è dovuta all'opera di tre studiosi lodigiani.

Alessandro Caretta è un cultore di filologia classica e, quantunque giovanissimo, ha già dato buoni lavori nello studio della epigrafia romana ed etrusca. Il saggio che egli qui pubblica considera il valore umanistico della personalità del Gaffurio, in relazione a diversi aspetti della Rinascenza lombarda.

Luigi Cremascoli è pure assai giovane, ma temprato alla severità dell'indagine. Egli è partito dallo studio del Diritto, passando poi ad esegesi di storia medievale, senza escludere dal proprio campo di lavoro l'interesse per l'archeologia e per la critica d'arte. Competenza paleografica e pratica d'archivio, gli hanno permesso di selezionare fonti e scoprire nuovi documenti, che rivelano aspetti fino ad oggi ignorati, ma essenziali nella biografia del Gaffurio.

Particolare benemerenda va riconosciuta a Don Luigi Salamina, Direttore della Biblioteca Laudense, teologo laureato, orientalista, ma soprattutto musicologo. In questo ramo egli è noto tra gli studiosi italiani anche per avere presentato e divulgato nella nostra lingua l'opera del Laroche sui « Principi tradizionali » del Canto Gregoriano.

L'idea che ha indotti questi tre studiosi ad armonizzare i loro sforzi in un solo scopo, è stata quella di rivendicare l'importanza di Franchino Gaffurio come testimone di tutta l'epoca sua.

In verità, da molto tempo la critica ha riconosciuto l'alto significato

del Gaffurio, che, ad esempio, un musicologo di seria fama come Johannes Wolf definisce « il più significativo teorico della Musica di tutto il suo tempo ». Ma anche al di fuori del puro campo musicologico, la figura del Nostro tende ad essere rivalutata nella critica contemporanea come espressione convergente di molti valori culturali ed artistici. Tant'è che Dagobert Frey, nella sua recente eppur classica opera « *Gotik una Renaissance* », illustra la riforma Gaffuriana come un aspetto della più grande rinnovazione operantesi in tutte le arti e in tutte le scienze, al passaggio dal Medio Evo al Rinascimento.

I saggi contenuti in questo volume portano il lettore ad una conclusione evidente: che il Gaffurio non fu solo interessato al problema dei suoni e dei ritmi, ma concepì questo problema in funzione più profonda; affrontandolo nel riscontro di soluzioni greche, arabe, gregoriane, bizantine e fiamminghe; cioè dentro un'orizzonte filologicamente vastissimo che risponde alla cultura di Erasmo nella dimensione storico-umanistica, a quella di Leonardo nella dimensione fisico-sperimentale.

Sappiamo che Franchino Gaffurio oltre ad essere stato teorico, fu anche artista compositore, come testimoniano gli archivi della Cattedrale milanese. Egli contribuì ad attrezzare la musica per il gran secolo di Palestrina, e cioè cooperò alla fondazione della cultura moderna. Il dotto umanista si erige dunque all'ingresso di un arco storico cinque volte secolare che ha visto sorgere, culminare e sgretolarsi una sintassi musicale essenzialmente fondata sulla gravitazione e sull'ordine della tonalità. Forse in futuro si riconoscerà che lo sforzo costruttivo del Gaffurio rappresenta la Genesi, come la formula dissociativa dello Schoenberg rappresenta l'Apocalisse di un intero ciclo estetico e spirituale. Il problema non è dunque solo di storia della musica, ma di storia della civiltà. Ecco l'importanza della celebrazione a cui sono dedicati gli studi che seguono.

È da ritenere che, dopo i lavori del compianto Cesari, quest'opera costituisca nella bibliografia gaffuriana il contributo di maggior importanza.

Dobbiamo dir grazie agli Autori e anche ai realizzatori di così nobile pubblicazione.

Il terzo punto del programma: Commemorazione di Franchino Gaffurio, si concretò in un concerto di musiche del Gaffurio e

in una conferenza. Fu scelto il Tempio dell'Incoronata per ragioni storiche ed artistiche; l'esecuzione ebbe luogo il giorno 28 Ottobre. La celebrazione assunse carattere cittadino, perchè il Municipio fece sua l'iniziativa. La parte musicale fu sostenuta dalla Polifonica Ambrosiana diretta dal M.o D. Giuseppe Biella di Milano. Fu eseguito il seguente Programma:

- 1 - O JESU DULCISSIME mottetto a 4 voci dispari.
- 2 - OMNIPOTENS DEUS id.
- 3 - SANCTUS della « Missa Trombetta » a 4 voci dispari.
- 4 - O SACRUM CONVIVIVM mottetto a 4 voci dispari.
- 5 - GLORIA della « Missa trium vocum ».
- 6 - Pietro da Lodi: a) LEGNO SANCTO E GLORIOSO lauda a 4 voci
dispari.
b) STELLA CÆLI EXTIRPAVIT lauda a 5 voci
dispari.
- 7 - QUONIAM dal « Gloria » della « Missa Montana » a 4 voci
dispari.

Oratore della giornata fu il Prof. Vittorio Beonio Brocchieri che illustrò, a metà concerto, la figura del Gaffurio nell'ambiente storico artistico dell'Umanesimo lombardo del sec. XV.

Il Tempio si dovette chiudere ad un certo punto per lo straordinario afflusso del pubblico. Intervennero tutte le Autorità cittadine, una rappresentanza dell'Amm. Comunale di Milano, della Fabbrica del Duomo e della Archidiocesi milanese.

L'esecuzione sorpassò ogni aspettativa sia per il contenuto della musica di Gaffurio, degna di figurare nel ciclo del secolo d'oro della Polifonia, che per l'esecuzione perfetta. Due numeri del programma furono dedicati a Pietro da Lodi, affatto sconosciuto agli storici per quante ricerche siano state fatte, ma che è facile arguire sia stato uno dei cantori della cappella del Duomo di Milano, o di quella del Duca, se fu iscritto nell'antologia del Petrucci da Fossombrone, la I^a stamperia di musica che si conosca.

La celebrazione gaffuriana accese nella Deputazione nostra

il desiderio di avere la microfotografia dei tre volumi superstiti esistenti nell'Archivio della Fabbrica del duomo. Benchè il migliore, contenente tutte musiche di Gaffurio sia andato incendiato nell'Esposizione di Milano del 1896, pure questi tre rimasti contengono non poche composizioni del nostro Musicista. La Ven. Fabbrica aderì al nostro desiderio e, sotto clausola che le musiche fotografate non vengano sfruttate per esecuzioni, si eseguirono le microfotografie, che ora si trovano nella nostra Laudense.

Possiamo anche annunciare che è in preparazione la riproduzione e la traduzione con note del capolavoro del Gaffurio, la « *Practica Musicae* » che si spera, quando si sieno trovati i mezzi, di dare alla luce.

La Direzione

IN BIBLIOTECA e MUSEO

— Il 19 giugno visita i locali della Laudense S. A. R. la principessa Bona di Savoia-Genova accompagnata dal marito principe Corrado di Baviera e da altri gentiluomini.

— Il generale conte Antonio Barni-Corrado di Roncadello dona quattro busti romani trovati negli scavi di Lodivecchio nel 1836. Le preziose sculture sono state disposte nell'aula Magna della Laudense ed inaugurati il 18 novembre.

— Durante l'anno sono stati ricevuti parecchi libri in dono; particolarmente da segnalare sono i generosi oblatori avv. comm. Augusto Beonio Brocchieri, la signora Luisa Tessera, il rag. Cesare Scandroglio, la dott. Brunetto, l'on. Giuseppe Arcaini, il dott. Luigi Premoli, la dott. Boccadoro, il P. Venturi S. I. ed il sig. Sergio Fugazza. Alla Società Olivetti di Ivrea dobbiamo poi il periodico invio di libri e la rivista del movimento « *Comunità* ».

Il Culto di S. Colombano in Italia

(Continuazione, vedi numeri precedenti)

LE TRE VENEZIE

DIOCESI DI TRENTO

TRAMBILLEN0

Parrocchia e Comune. Provincia di Trento. Abitanti: 1622. Nel territorio della parrocchia esiste una chiesetta sussidiaria con romitaggio dedicato a S. Colombano abate. Vi si celebra la festa al 21 novembre.

« A km. 2.3 da Rovereto vi è il *Ponte di S. Colombano* m. 280 in pietra a due archi, distrutto durante la guerra (1915-1918). Scavalca un profondo burrone, dal quale sbocca il Leno di Terragnolo, che qui si unisce al Leno di Vallarsa... Quasi dirimpetto al ponte, sul lato sinistro della Vallarsa, vi è l'antico *Santuarietto di S. Colombano*... appiccicato pittorescamente sulla roccia verticale, con la casuccia dell'eremita custode ». (Guida d'Italia - Le tre Venezie, vol. II, Da Rovereto a Schio - Touring Club Italiano, Milano, 1920).

L'alta antichità della chiesetta, con l'annesso romitorio secondo alcuni sarebbe precisata da una iscrizione incisa nella roccia viva presso il campanile con la data A.(nno) D.(omini) 753. Altri però fa risalire la sua origine intorno al mille. Più tardi fu ricordata in un testamento del 13 agosto 1319. E si sa ancora che dal 1300 al 1500 al santuario era annessa la cura d'anime. Nel 1627 presso il ponte detto di S. Colombano, che sta dirimpetto alla chiesa, fu eretto un tabernacolo, che ricorda la Passione di Cristo e S. Colombano. Con l'abolizione giuseppina (1781) il romitorio venne privato degli eremiti, custodi della chiesa; che fu poi restituita al culto nel 1805.

Il Santuarietto è preceduto da un porticato e consta di una

sola navatina con presbiterio e altare. L'interno era frescato di pitture, poi scomparse quasi interamente; però sullo sfondo dell'abside un avanzo rappresenta tuttora la Vergine col Bambino e due santi ai lati: a destra S. Colombano abate e a sinistra S. Silvestro, entrambi col pastorale. Dalla chiesetta si accede al piccolo edificio ad uso Romitorio (in parte coperto da tetto e in parte difeso dalla rupe) con locali semidiruti e un antro, dove è tradizione che vivesse il romito.

La guerra del 1915-1918 non risparmiò la Vallarsa e danneggiò i due edifici. Ma nel 1934 la Sovrintendenza alle Belle Arti di Trento decise che fossero restaurati tanto l'eremitaggio che la chiesetta. La notizia fu pubblicata dal « Corriere della Sera » del 5 aprile 1934.

Altre notizie sull'eremo di S. Colombano si trovano in un recente numero del « Bollettino Parrocchiale » di S. Marco di Rovereto (aprile 1950). Anche in quei brevi cenni, oltre alla conferma dei recenti restauri, si ripete l'opinione, fondata su buoni indizi, che l'origine della fondazione risalga anche oltre il mille. Più tardi si hanno notizie più precise. Infatti agli inizi del 1300 l'Eremo è beneficato dal munifico signore Guglielmo da Castelbarco. Nel 1470 ne scrive l'arciprete Leon Contarini, il quale ci fa sapere della devozione popolare, che, nel caso di siccità, ricorreva a S. Colombano per impetrare la pioggia, ottenendo prontamente la grazia.

Per l'antichità della costruzione, nei sopracitati cenni anzitutto si fa rilevare lo stile gotico e inoltre un affresco dell'abside (ora coperto dall'altare barocco, ma probabilmente anteriore ad esso) dipinto quando c'era l'altare romanico, che non ne impediva la vista. E' l'affresco della B. Vergine col Bambino, e i santi Colombano e Silvestro.

L'importanza del romitorio e l'alto conto in cui era tenuto si può dedurre da un documento costituito da una lastra di marmo nero, che si trova alla base della presente ancona dell'altare. L'epigrafe ci fa sapere che l'altare fu eretto nel 1555 per munificenza del barone Andrea Spaur, signore di Flavon, ecc. ecc.

Degli eremiti, che assistevano il Santuarietto di S. Colombano, si occupò un notissimo cultore di cose patrie, e precisamente Mons. Simeone Weber, nella rivista « Tridentum (a. 1912; p. 231). Nello studio fra l'altro sono elencati i nomi di parecchi eremiti.

Il romantico santuarietto, dopo le rovine della guerra 1915-'18, per la volonterosa collaborazione di autorità e di privati, risorse a nuova vita. Esso dipende dalla parrocchia di Trambilleno; ma è caro anche ai roveretani, e a tutti i cultori del grande cenobiarca irlandese.

NB. - Oltre alle notizie del Weber e del Bollettino di Rovereto, già citati, si possono vedere anche i seguenti studi: 1) G. Chini, pro Cultura - Rivista di studi trentini. a. I. fasc. 3, p. 415-418, nov. 1910. 2) Sac. Gabriele Rizzi, Santuari ed Eremi della diocesi di Trento, Arti Grafiche Tridentine, Trento, 1927.

DIOCESI DI PADOVA

MONSELICE

Il culto di S. Colombano Abate nel medioevo non mancò nella diocesi di Padova; e precisamente se ne trovarono tracce per Monselice.

La notizia mi fu data, con benevola degnazione da S. E. Mons. G. B. Girardi, già vescovo di Pavia e padovano d'origine; egli la ebbe a sua volta dal Rev. Rizieri Zanocco, canonico di Padova. Il fondamento della notizia sta nel così detto « Passionario » di Monselice, esistente nella Curia vescovile di Padova. Il manoscritto risale al secolo XII, ed è certo anteriore al 1177. In origine constava di due volumi; purtroppo ora ne rimane soltanto il secondo. Ma è sempre un documento prezioso, perchè raccoglie la vita dei santi anticamente venerati nelle chiese padovane, e dei quali si leggeva la vita nelle ufficiature corali.

Appunto nel sopradetto manoscritto si trova la « Vita S. Columbani », che comincia così: « Cum praeclara saneti Columbani conversatio per omnem Hyberniam celebris haberetur et omnium in se provocaret amorem, etc. ». E finisce: « cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen ».

Veramente nel manoscritto in discorso si parla più di S. Gallo che di S. Colombano; ma va notato che in più luoghi il culto dei due santi fu associato, come a Lodi. E sta bene anche osservare che l'inizio della vita di S. Colombano del manoscritto di Padova è ripetuto dal Surio con amplificazione oratoria per la Vita di S. Gallo. (Surius, De probatis Sanctorum historiis, etc. - Coloniae Agrippinae, 1580 - vol. VI, VII, VIII). Invece la chiusa della Vita di S. Colombano del medesimo manoscritto coincide alla lettera con la finale del libro, prima dello stessa Vita scritta

da Giona; finale che pure il Surio ripete per S. Colombano con una leggera modificazione.

Inoltre è da tener presente che non sempre il compilatore dei manoscritti di Vite dei santi nell'alto medioevo aveva le notizie necessarie; e doveva pur cavarsela, ripiegando come poteva. Non c'è dunque da aspettarsi molta precisione. Cito un caso che mi par tipico. Nella raccolta del secolo XIII che va sotto il nome di Goffredo da Bussero, intitolata: « Liber notitiae Sanctorum Mediolani », alla festa di S. Colombano, invece della sua Vita, si trova l'Epistola della Messa del commune della vigilia degli apostoli, uguale nei riti romano e ambrosiano: « Benedictio Domini super caput iusti, etc. ».

In fine gioverà rilevare un passo del manoscritto di Monselice in cui S. Gallo ordina al suo diacono Magnoaldo di preparargli il necessario per la celebrazione dei Divini Misteri: « dicens quia cognovi dominum et patrem meum Columbanum paradisi gaudia commigrasse post huius noctis vigiliis. Post missam vero misit ad italiam ad monasterium quod Bobium nominatur, ut fidem rei cognoscerent fratres. Quod sicut viderat beatus Gallus inventum est certum ». Da questo passo del manoscritto di Padova si può concludere con sicurezza che si tratta proprio di S. Colombano Abate di Bobbio, e di S. Gallo suo discepolo; dei quali resta così accertata la venerazione nella diocesi padovana.

Più però che di S. Colombano nella diocesi di Padova rimase la memoria e il culto di S. Gallo, che è titolare di Urbana; chiesa che risale verso il mille.

Un'altra chiesa di S. Gallo era a Mason, già sotto Padova; ma forse quest'ultima fu eretta dal Vescovo di Padova nella prima metà del 1400. A ogni modo nei luoghi sopracitati, se non proprio la memoria di S. Colombano, fu venerata quella di San Gallo suo discepolo; a cui è supponibile che non fosse del tutto disgiunta quella del maestro, a cui S. Gallo fu « ex omnibus carissimus » (Pio XI).

Ma a Monselice nella Chiesa Arcipretale circa il 1100 dovette essere festeggiato proprio S. Colombano se si leggeva la sua vita nei libri corali. A meno che il « Passionario » non sia pervenuto alla chiesa di Monselice da un qualche antico monastero. Anche in questo caso però resterebbe sempre che c'erano nel territorio padovano dei monasteri in cui era ben viva e ben coltivata la memoria di S. Colombano Abate.

Quale sia stata l'origine del culto di S. Colombano nella diocesi padovana, e come vi sia decaduto, allo stato attuale delle risultanze, non si può precisare. Non resterebbe che accontentarsi di supposizioni. Ma è forse meglio, per ora almeno, fermarsi alla constatazione del fatto; che conferma ancora una volta l'ampio sviluppo del culto del Santo nell'alto medioevo.

DIOCESI DI TREVISO

PERO

Parrocchia. Comune di Breda di Piave (prov. di Treviso). Abitanti: 1406. Patrono: S. Colombano Abate, con festa al 21 novembre col rito di I^a classe ed ottava.

Mons. Agnoletti, dotto archivista trevisano, autore di « Treviso e le sue Pievi » (edito a Treviso in due volumi nel 1897) scrisse di Pero nel I volume a pagina 677, e dei monaci di San Colombano a pagina 704, e in genere della devozione al santo nel settentrione.

L'Agnoletti trattò inoltre dell'origine della devozione a S. Colombano nella parrocchia di Pero nel giornale « L'eco del Sile » (a. 1679, n. 21). Egli ritiene che i Patriarchi d'Aquileia abbiano avute relazioni coi monaci colombaniani di Bobbio, e che abbiano fatta a loro la concessione del territorio, perchè fondassero un loro cenobio ove oggi si trova la parrocchia di Pero.

Risulta infatti che nella località « Monastier del Pero » esistette un antichissimo cenobio, che fu saccheggiato dagli Ungari nel secolo X. Ricostruito, fu soggetto ai Patriarchi d'Aquileia. In seguito fu dato in commenda. Nel 1479, sviluppandosi la riforma benedettina suscitata dal beato Barbo, fu unito alla congregazione di S. Giustina di Padova; e nel 1493 fu assogettato all'abate di S. Giorgio Maggiore di Venezia. (Vedi: C. Cantù, Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto - vol. V. p. 670 - Treviso e la sua provincia per Alvise Semenzi - Milano, Corona e Caimi, 1862).

La chiesa parrocchiale di Pero possiede una piccola reliquia del Patrono e due immagini; delle quali una è un vecchio dipinto della antica chiesa precedente, e si conserva nella sagrestia; l'altra è un affresco sopra la porta della sagrestia stessa. Il santo vi è effigiato con la mitra in testa, con piviale e stola, ma senza la tradizionale colomba e senza traccia dell'abito mo-

nastico. L'ufficiatura usata è quella del Comune degli Abati. Il timbro parrocchiale è adorno dell'effigie del Patrono.

DIOCESI DI TRIESTE

MUGGIA

Nella penisola istriana, fra Trieste e Capodistria, nella parrocchia di Muggia, si trova un monastero detto di S. Nicolò, che fu già dei benedettini, e che, soppresso da Napoleone, è ora di proprietà privata. Vi si celebra la Messa nei giorni festivi.

Sulla collina soprastante il monastero, che è situato alla riva del mare, vi è la frazione denominata « S. Colombano »; la quale possiede anch'essa un suo Oratorio o Chiesetta, ove si celebra la Messa nei giorni festivi.

I dati di fatto sopra esposti mi furono confermati da varie parti, ma non mi fu possibile trovare notizie storiche più ampie e più precise, come sarebbe desiderabile. E ciò si spiega facilmente, date le condizioni anormali in cui si trova la regione istriana da tanti anni; prima per la guerra e poi per la così detta occupazione internazionale.

Mi fu però segnalata una pubblicazione locale sul monastero sopracitato, che finora non mi fu possibile consultare; la riporto per notizia. Francesco Semi - *Il Cenobio Cassinese di S. Nicolò d'Oltra - Pro Capodistria Editrice - Capodistria, 1935. Consta di 26 pag. con 32 tavole - L. 10.*

NB. - Nel territorio veneto del basso Po dovrebbero esservi tracce del culto di S. Colombano; ma di fatto attualmente non risulta nulla. Però nel Codice Diplomatico del monastero di Bobbio si trovano documenti che parlano di possessi bobbiesi nella regione di Comacchio. E precisamente il monastero di Bobbio possedeva in Comacchio un « *proprium, quod Sabatinus Veneticus Sancto Columbano tradidit* », (Cipolla, *Cod. Dipl. del monastero di Bobbio*, vol. I, p. 247, 252). Inoltre risulta dallo stesso Codice (passim) il diritto dei monaci bobbiesi per la navigazione del Po da Pavia fino a Venezia.

Ora sappiamo bene che tali diritti furono da per tutto la base della propagazione del culto di S. Colombano. Ed è da presumere che altrettanto sia avvenuto nel territorio di Comacchio, benchè ora non se ne trovi più traccia alcuna.

D. Annibale Maestri

(*Continua*)

I LODIGIANI AI COMIZI DI LIONE

DICEMBRE 1801 - GENNAIO 1802

(Continuazione - vedi numero precedente)

Andarono a Lione chi per amore, chi per forza, chi per ambizione. Con pubblico manifesto esortavansi i deputati perchè « gissero a fondare gli ordini salutari della Repubblica in mezzo alla maggior nazione, in cospetto dell'autore, e del restitutore della Cisalpina; nissuno l'ufficio ricusasse; mostrassero con le egregie qualità loro, quanto la cisalpina nazione volesse a lei amore, e rispetto conciliasse; ogni pretesto di calunnia togliessero; nel lionese congresso livore nissuno, odio nissuno, parzialità nissuna recassero; al mondo disvelassero buonamente, nobilmente, affettuosamente verso la patria procedendo, esser loro quei medesimi Cisalpini, che nell'inevitabile tumulto di tante passioni, nell'avvilupamento di tante vicende, nell'alternativa di politici eventi tanto contrari, mai non attesero a vendette, a discordie, a fazioni, a persecuzioni, a sangue: pruovassero, che se a sublime grado fra le nazioni erano destinati, a sublime grado ancora meritavano di essere innalzati, dovere a sè stessa dei propri ordini restare la Cisalpina obbligata; solo sè medesima potrebbe accagionare, se tanti lieti auguri, se tante concepite speranze fossero indarno (1).

La stagione non certo propizia a lungo e disagiato viaggio, comportante il varco delle Alpi, era rigidissima. Il freddo, secondo i cronisti dell'epoca, « mangiava la faccia ». In pianura, al di qua e al di là della catena alpina, i fiumi, in piena, erano usciti dal loro letto innondando i paesi; a Lione,

(1) **Carlo Botta** - Storia d'Italia dal 1789 al 1814 - Libro Vigesimoprimo - anno 1802.

un sobborgo era interamente sommerso. Le strade alpine, mal tenute, erano malagevoli e pericolose. Tutti i deputati convocati, tra cui non pochi erano vecchi ed anziani, ad eccezione di soli due, si sobbarcarono al disastroso viaggio per amor della loro patria, per ubbidienza alle leggi, lieti di pagar con enorme personale disagio l'onore della rappresentanza.

Don Melchiorre Missirini di Forlì nella sua " *Cantica per l'apertura del Congresso di Lione* „ così chitarreggia :

*E già per questa, ah! troppo ricca e bella
Che impera dall'Agogna al Rubicone
A dissipar la torbida procella
Spunta il bramato dì. Nuovo Solone
Leggi matura, che il confin saranno
Dell'umana politica ragione.*

*Onde trovar conforto al lungo danno
Fra il Rodano la Marna e l'Oceano
L'itale genti ad appararle andranno.*

*Già l'Olona regale arresta in vano
L'alto consiglio, ed i migliori invia
Il Mella, il Lario, il Reno e l'Eridano*

*Non pianto di consorte, o economia
Di censo familiar, nè li trattiene
Gelo crudel d'inaccessibil via :*

*Nè incerto di salute ordin, nè pene
Di curva età, nè amore, ancor che spesso
Prepone i suoi piaceri al comun bene.*

*Han l'ali ai piè. Mostrano in volto espresso
Della Patria lo zelo, e sol per questa
Dolce ad essi saria rogo e cipresso*

*Ed il gran Patto or che a dettar si appresta
Ei, che solo i rivali ha fra gli Dei,*

. (1)

(1) Questo singolare modello di intemperante piaggeria apparve per le stampe contemporaneamente all'apertura della Consulta Lionese. Non voglio defraudare i lettori del ritratto che, con lo stesso metro, il Missirini fa del Primo Console.

Tu l'umile capanna uguagli al soglio
E il soglio alla capanna; e cambi il mondo,
Del Ciel Ministro, e puoi tuonare: « Io voglio! »

In compagnia, a gruppi e drappelli, a seconda delle rispettive amicizie e simpatie, i convocati, dal Piemonte, arrampicate le Alpi scendono in Moriana ed attraverso la Savoia si riuniscono verso la metà di dicembre in Lione. Le fatiche del viaggio riescono fatali a tre delegati. Caddè, di Mantova, già deportato a Cattaro durante la dominazione austro-russa, l'ex ministro della Cisalpina Raffaele Arauco (1), e l'ottuagenario arcivescovo di Milano Filippo Visconti, soccombono durante il viaggio o nei primi giorni della dimora lionese. Anche Alessandro Volta si amala e versa in pericolo di vita.

La grande città francese, appositamente scelta a mezza strada tra Milano e Parigi, fa cordialissima accoglienza ai congressisti durante i cinquanta giorni di loro permanenza. L'ospitalità è splendida e la cittadinanza offre loro i massimi segni di deferenza e di rispetto. Sulla fine di Dicembre arrivano da Parigi Marescalchi e Melzi, seguiti da Maurizio di Talleyrand (2) cui il

Forte dell'Alpi domator secondo,
 Invitto Eroe di Castiglion, di Lodi
 Di pronte leggi pensator profondo
 Trionfator del Nilo, ove con prodi
 Fatti segnando di Nettuno il dorso
 Franger tentasti di Bisanzio i nodi
 A disturbar di tue conquiste il corso
 Ti chiamò dalla Gallia il vacillante
 Destino, e tu volasti in suo soccorso
 Troncar le teste all'Idra minacciante
 Unir forze, segnar patto diverso
 E conciliar i cor, fu un solo istante

Superfluo parmi l'avvertire che colei « che impera dall'Agogna al Rubicone » è l'afflitta Repubblica cisalpina.

Rilevo la cantica ed il ritratto dall'opera: *I Comizi Nazionali in Lione per la costituzione della Repubblica Italiana*, a cura di **Ugo Da Como** - Bologna - Nicola Zanichelli - 1938.

(1) La vedova di Raffaele Arauco, cittadina *Vincenzina Prevosti* doveva poscia sposare il già celebre poeta milanese Carlo Porta.

(2) **Carlo Maurizio di Talleyrand** - 1754-1838 - Vescovo di Autun, fu tra i membri dell'Assemblea Nazionale della Rivoluzione francese, cooperando ad ottenere la costituzione civile del clero. Fu lui ch'ebbe a dichiarare, a nome del Comitato delle Finanze, che il Clero non era proprietario ma solamente amministratore dei beni che i fedeli gli avevano abbandonato nei secoli, e che di conseguenza, la Nazione, incaricandosi delle spese del culto, era

Primo Console aveva commesso di dirigere le discussioni. In mezzo alle riunioni preparatorie, alle consultazioni e disamine non mancano divertimenti e banchetti. Notate non senza ironia sono le magnifiche imbandigioni apprestate dal Serbelloni il

in pieno diritto di vendere le proprietà ecclesiastiche per estinguere il debito dello Stato. Nel primo anniversario della presa della Bastiglia, nella grande festa della Federazione, celebrò la messa al Campo di Marte, sull'altare della patria. Scomunicato il 1º maggio 1791 da papa Pio VI, lasciò il Vescovado. Emigrò nell'America del Nord durante il Terrore. Dopo il colpo di stato del 18 fruttidoro (1797) prese il portafoglio degli esteri ed al 18 brumaio divenne ministro del Consolato.

Dopo la fondazione dell'Impero fu innalzato da Napoleone alla dignità di principe di Benevento, con annessa ricchissima dotazione. Nel 1809 cadde in disgrazia dell'imperatore e si ritirò a vita privata. Prese grande parte al ristabilimento dei Borboni sul trono di Francia fin dall'anno 1812 ed alla loro restaurazione divenne Ministro degli Esteri e come tale assistette al Congresso di Vienna. Promosse la relegazione di Napoleone per parte delle potenze alleate e alla Seconda Ristorazione fu presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli Esteri, abbandonando le cariche nel settembre 1815. Risarcito dal Re di Napoli del principato di Benevento, fu nominato duca di Dino, Pari e duca di Périgord. Nel 1830 fu nominato ambasciatore a Londra e concluse il 22 aprile 1834 la quadruplice alleanza tra Francia, Inghilterra, Spagna e Portogallo. Morto a Parigi il 17 maggio 1838.

La storia lo considera come il prototipo dell'incostanza e dell'immoralità politica. Apostata e Vescovo cinico, imperterrito, che leggeva la messa come avrebbe giocato una partita a carte. Sua la massima « *Surtout point de zèle* » rivolto ai funzionari suoi dipendenti al dicastero degli Affari Esteri, con la quale intendeva che gli stessi fossero non altro che ciechi e passivi esecutori della sua volontà. Suo l'impudente aforismo: « *la parola è stata concessa all'uomo per nascondere il pensiero* ». Mirabeau ebbe a marchiarlo di questo veemente giudizio: « Fango e denaro sono la sua pastura. Per il denaro venderebbe l'anima ed avrebbe ragione perchè baratterebbe letame con oro ». E non meno malamente lo definì Carnot: « *c'est de la m... dans un bas de soie* ».

Di lui Napoleone, parlando con Caulaincourt ebbe a dire « *m'a jeté la pierre, comme les lâches, quand'il m'a cru battu* ». A proposito della sua volubilità politica Talleyrand ebbe a dire: « Non c'è niente di stabile quaggiù all'infuori dell'instabilità. Per restar fedele al proprio partito bisogna cambiar spesso d'opinione ». Egli diceva anche di possedere una particolarità, quella di portar disgrazia ai governi che lo trascuravano. Visitandolo al letto di morte il re Luigi Filippo, l'agonizzante gli mormorò: Soffro le pene dell'inferno. - Di già? - rispose il re. Saputo poi che negli ultimi momenti dell'esistenza era riuscito in tempo a riconciliarsi con la Chiesa, diede in quest'esclamazione: « Dopo aver tradito tutti ha finito col tradire anche il diavolo ».

quale, con quelle, dicesi, aspirare al più alto seggio nella magistratura del nuovo Stato. Vincenzo Monti scrive al Melzi: « sicuramente costui si è messo in capo di comprarsi a forza d'arresto e d'intingoli, una delle prime dignità. Egli l'ha già avuta, ma in cucina ».

Talleyrand aveva divisa la Consulta in cinque sezioni, secondo le regioni che costituivano la Cisalpina. I Lombardi; i Bolognesi e Romagnoli; i Modenesi e Reggiani; i Veneti dei paesi alla sinistra dell'Adige; i Novaresi e Valtellinesi. Erano queste presiedute dal Melzi, Aldini, Paradisi, Bargnani e Bernardi. Segretari erano, rispettivamente: Strigelli, Adelmonte, Candrini, Carissimi, Guicciardi. E nell'attesa dell'arrivo del Primo Console funzionano le adunanze dove si trattano e discutono progetti e proposte intesi a collocare i fondamenti costituzionali, legislativi, economici e militari della nascente Repubblica.

Finalmente l'11 di gennaio 1802 giunge a Lione Buonaparte, accompagnato dalla moglie Giuseppina e dai figli adottivi Eugenio ed Ortensia di Beauharnais. Sotto archi trionfali, entusiasticamente accolto e festeggiato con sfarzosa illuminazione piglia alloggio al municipio.

Tra i rappresentanti della Cisalpina che, volenti o nolenti, tragittarono le Alpi e giunsero a Lione per partecipare alla Consulta, si trovarono otto cittadini di Lodi. Precisamente: il vescovo conte Antonio della Beretta, il curato di S. Lorenzo don Giuseppe Altrocchi, l'avvocato Feliciano Terzi, il dottor in legge Agostino Bassi, il nobile Guido Visconti Menati, il capo battaglione della Guardia Nazionale Michelangelo Dossena ed i cittadini Giuseppe Leonardi e Pietro Vitali. Naturalmente tutti erano iscritti alla Sezione prima, siccome inviati da territorio appartenente per l'addietro alla Casa d'Austria. I primi due rappresentavano il clero lodigiano; l'avvocato Terzi era il delegato dell'amministrazione municipale di Lodi; il Bassi era stato scelto fra i notabili del dipartimento per la sua dottrina; Visconti e Vitali, tra i notabili possidenti; Leonardi rappresentava la Camera di Commercio di Lodi; e il Dossena, la guardia nazionale del dipartimento dell'Alto Po. A Lione trovarono rispettivamente i seguenti alloggi: il vescovo ed il parroco di S. Lorenzo sul Quai du Rhône - isle Perrache - N° 280; il Dossena, il Visconti e il Vitali in Rue de la Pêcherie N° 85; il Bassi in Rue Clermont N° 18; il Terzi in Rue Neuve N° 78; il Leonardi all'Hôtel du Midi.

Tutte le predette nomine, direttamente intimate agli interessati, erano state fatte all'infuori della sede dalla quale era naturale e logico pervenissero, e cioè dalle rispettive autorità o amministrazioni da cui i prescelti dipendevano o alle quali appartenevano. Non è quindi a meravigliare se le deliberazioni da tali



Monsignor Vescovo di Lodi
Conte Antonio Della Beretta.

valentuomini prese contrastino con le volontà e i desideri di quelle. Il comitato preparatorio del Congresso (Talleyrand, Melzi, Marescalchi, ecc.) aveva scelto dalle liste rassegnate dalla Commissione di Governo quasi tutti i nomi dei delegati, mentre i rimanenti erano stati designati direttamente dalla Commissione medesima o dall'amministrazione del Dipartimento.

Ecco alcuni documenti, un po' frammentari, al proposito, che rilevo dall'Archivio Vecchio (Storico) Municipale di Lodi :

Lodi, 3 frimale anno X Repubblicano (24 novembre 1801)

All'Amministrazione Municipale

VISCONTI, VITALI, LEONARDI, DOSSENA

Deputati per la Consulta Straordinaria di Lione

Pressandoci di partire Venerdì 6 corrente p.^o f.^o per portarci al nostro destino stante il breve termine fissato dalla legge 21 Brumale, e non avendo noi ancora ricevuto l'acconto fissato (1) dalla stessa legge per sostenere le spese del viaggio, ci rivolgiamo a Voi Cittadini Amministratori, perchè vogliate impiegare l'opera vostra per farci toccare per il giorno suindicato quanto ci deve essere corrisposto. Uno dei nostri Condeputati cittadino Visconti essendo a Milano si è portato alla Cassa di Finanza per riscuotere il danaro di sua competenza, e le fu risposto che i rispettivi Commissari straordinari de' Dipartimenti erano incaricati di far pagare agli Individui Deputati de' loro dipartimenti quanto ci spettava.

Eccovi quanto abbiamo l'onore di subordinarvi, perchè mediante l'efficace opera vostra possiamo ottenere ciò che v'abbiamo qui sopra domandato.

Salute Republicana.

GUIDO VISCONTI	Dep ^o
PIETRO VITALI	»
MICHELE DOSSENA	»
GIUS. LEONARDI	»

A tergo leggesi il seguente decreto :

N^o 721 - 3 frimale anno X (24 novembre 1801)

Quantunque della Deputazione degli instanti individui non sia stata questa Amministrazione prevenuta da alcun Ufficio, pure essendo interessante che la loro missione abbia effetto, si de-

(1) I deputati partirono per Lione con un fondo di L. 1500 cadauno. I fondi spediti dalla Commissione di Governo di Milano alla Consulta furono: in un primo tempo: ottomila luigi; in un secondo tempo: seimila luigi. Alla fine dei Comizi vennero distribuiti cento zecchini ad ogni membro.

termina che sia appoggiata la loro istanza presso il Commissario di Governo onde sia secondata con la dovuta necessaria prontezza.

OLDRINI - Presidente

ROCCHINI - segretario

Nel rimettere al Dipartimento l'istanza dei concittadini il Municipio Lodigiano non tralascia di affacciare la sua rimostranza come appare dalla lettera seguente :

Libertà

Eguaglianza

REPUBBLICA CISALPINA

Lodi 4 frimale anno X Repubblicano (25 novembre 1801)

L'Amministrazione Municipale di Lodi

al Commissario del Governo nel Dipartimento dell'Alto Po

Li nostri concittadini Guido Visconti, Pietro Vitali, Michele Dossena e Giuseppe Leonardi, nel parteciparci di essere stati nominati a comporre la Consulta Straordinaria che deve riunirsi in Lione di Francia a norma della legge 21 scorso Brumale, li primi due in qualità di Notabili, il terzo per la Guardia nazionale di questo Dipartimento ed il quarto per la Camera Mercantile di questo Comune, hanno addimandato il nostro appoggio presso di voi, onde ottenere l'assegno che a lor favore resta determinato dalla stessa legge per le spese di detto viaggio.

Quantunque nulla consti dai nostri atti di tali nomine, perchè non partecipate da alcun ufficio non abbiamo creduto di poterci esimere dal comunicarvi siffatta istanza in copia conforme e dal pregarvi altresì a volere disporre che la dimanda dei nominati Cittadini Deputati sia secondata con la necessaria prontezza, avendo essi disposto la loro partenza pel prossimo giorno 6 corrente troppo interessandoci per il bene generale della Repubblica e particolare di questo Comune, che abbia luogo una tale missione, quale in mancanza dell'accordato assegno potrebbe essere tardata o fors'anche impedita.

Dalla Casa del Comune - Salute e considerazione.

OLDRINI - Presidente

Un altro disappunto dello stesso genere veniva ad affliggere l'Amministrazione municipale lodigiana. Riguardava le nomina alla dieta lionese del rappresentante la città, nomina che eviden-

temente era di competenza sua e che invece era fatta da altri. Il prescelto, avvocato Feliciano Terzi, presentava la seguente lettera :

Libertà

Eguaglianza

All'Amministrazione Municipale
il cittadino FELICIANO TERZI deputato della città di Lodi
alla Consulta straordinaria da radunarsi in Lione.

Lodi 3 frimale anno X Repubblicano

Con lettera dell'Amministrazione Dipartimentale dell'Alto Po in data primo frimale corrente, che in copia qui vi unisco, venni eletto per Deputato della città di Lodi alla Consulta straordinaria da radunarsi in Lione a norma della legge 21 brumale p.^o passato.

Ve ne prevengo pertanto Cittadini Amministratori, affinché uniate i vostri mezzi ai miei, onde di concerto possiamo fare il bene della nostra Patria.

Egli è perciò che io vi invito a somministrarmi tutte quelle cognizioni che possono avere rapporto col difficile incarico, che mi è stato adossato.

Mi lusingo che coglierete anco quest'occasione per dar prova del vostro ardente desiderio di contribuire per quanto potete all'utile della Repubblica e della Comune.

Salute e considerazione

FELICIANO TERZI

La lettera annessa era la seguente :

Libertà

Eguaglianza

REPUBBLICA CISALPINA

Cremona, 1^o Frimale anno X Repubblicano

L'Amministrazione Dipartimentale dell'Alto Po
al Cittadino Feliciano Terzi di Lodi.

A norma dell'articolo 8^o della Legge 11 Brumale an. X - L'amministrazione Centrale vi ha nominato per Deputato della Città di Lodi alla Consulta straordinaria da radunarsi in Lione. Il vostro nome meritava i suffragi dell'Amministrazione Centrale e voi li avete ottenuti.

L'Amministrazione è fermamente persuasa che Voi coglierete

con trasporto quest'occasione di contribuire alla Felicità della Repubblica, e questa sua certezza deriva tanto dal conosciuto vostro patriottismo, quanto dall'idea che un rifiuto, comunque proceder possa da non ree intenzioni, avrebbe sempre l'apparenza di un egoismo, non presumibile in un buon Cittadino, farebbe supporre una colpevole indifferenza alla sistemazione della Cisalpina, cui lo stesso Primo Console è per cooperare col soccorso de' lumi, che lo zelo dei migliori potrà somministrargli e spargerebbe finalmente delle macchie sopra un nome, che riporterebbe il biasimo dei viventi e de' posteri, invece di meritare l'amore e le benedizioni.

Abbiamo il piacere di salutarvi

per il Presidente

L. OLIVA - Amm^e

SONSIS - Amm^e

(Continua)

PREMOLI - Segretario

Giuseppe Agnelli

Marchesi Giov. Battista

Ricorre quest'anno il 1° centenario della Macchina da scrivere inventata dal nostro lodigiano G. B. Marchesi nel 1848 e premiata nel 1851 all'Exhibition of the works of Industry of All Nations. Di lui si è parlato nell'Archivio nostro del 1927 pag. 122.

Trascriviamo l'epigrafe tombale, ora in Museo:

“ A Giovanni Battista Marchesi - ottimo marito e padre - che ebbe da natura potente ingegno - per l'invenzione - e per la meccanica - tanto che dai giurati - dell'Esposizione - Mondiale di Londra - venne decorato - della Grande Medaglia - spirava nella pace di Dio - il 15 Luglio 1870 d'anni 63 - lasciando nella mestizia - la vedova e i figli - Una prece e un rimpianto „.

Vedasi anche in Bollettino dell'Accademia Italiana di Ste-nografia 1934 pag. 176.

Le vicende dell'Ufficiatura di S. Bassiano

Il presente studio fu eseguito per incarico del Capitolo del Duomo, ed allegato alla domanda presentata il 19 gennaio 1951 da Mons. Vescovo alla S. Sede per ottenere il ripristino dell'antichissima Ufficiatura del S. Patrono. La pratica ha avuto esito negativo, avendo la Congregazione dei Riti ufficialmente comunicato in data 23 Agosto 1951:

« Circa approbationem novi officii et Missae in honorem Beati Bassiani Episcopi S. R. C. respondit non expedire prout propositur, sed retento actuali officio, novae Lectiones^m proponantur »,

Veramente nel caso nostro non si trattava di nuovo ufficio, ma di ripristino di una vetustissima ufficiatura documentata da libri liturgici dal secolo IX^o fino al XV. Chissà che una miglior lettura del memoriale sollecitata da qualche persona ben accetta, faccia modificare il responso. Quod est in votis.

(N. d. D.)

L'avv. G. Baroni, cominciando un suo lavoro " *La festa di S. Bassiano quando è cominciata?* ", scriveva: « sebbene manchino i documenti scritti pare tuttavia che da fatti diversi e certi si possa congetturare con buon fondamento, che la pratica della festa di S. Bassiano sia antichissima e da riportarsi ai tempi che furono subito dopo la sua morte (19 gennaio 413). E' noto come durante le invasioni ed i domini dei barbari.. che prece-dettero e susseguirono la caduta dell'Impero Romano, dal secolo V^o al X^o, i paesi nostri subirono tali devastazioni per cui proprietà, popolazioni ed istituzioni diverse andarono perdute. Naturale che in tanta rovina siano stati coinvolti gli archivi nei quali le chiese avevamo raccolte le memorie delle loro opere ed uomini » (1).

Se però dal secolo V^o all'VIII^o non abbiamo documenti certi sul culto del santo, recenti scoperte quasi contemporaneamente avvenute nell'Archivio di Stato a Monaco (Baviera) e nella Bi-

(1) Archivio Storico Lodigiano (che citeremo ASL) 1940 p. 92 sqq.

biblioteca Ambrosiana, ci permettono di affermare che nel sec. IX°: il « dies natalis » di S. Bassiano era celebrato con Ufficiatura propria che comprendeva anche la vigilia, come per le feste maggiori, e che la sua diffusione non era limitata alla sola diocesi di cui era patrono.

Il primo documento venne trovato dal P. Dr. Albano Dold o.s.b. del Palimpsest-Institut di Bueron (Hohenzollern) in un « Missale Plenum » scritto verso l'anno 850 nel monastero di S. Cristina di Olona, e poi emigrato in Germania dove già nel 1180 si trova registrato nel monastero di Wessobrunn come « Missale Snellionis » (Tassilone duca di Baviera, che aveva fondato il monastero) (1). Scritto per il monastero di Olona (2) che tanti rapporti aveva nel Medioevo con i Vescovi di Lodi, questo ms. rappresenta la liturgia di S. Bassiano così come si praticava nella diocesi; giacchè oltre alla Messa propria della festa, riporta anche quella della vigilia, ed il rito vigilare per santi locali non era compatibile fuori diocesi, se non come eccezione motivata da speciali legami.

Il secondo documento venne scoperto dal sac. D. Annibale Maestri in un « Sacramentarium » pervenuto all'Ambrosiana dal monastero di Bobbio nel 1606 (3). Questo ms. risale anch'esso al sec. IX° ed in ogni caso è anteriore al 929, giacchè nel calendario annesso la memoria della traslazione di S. Colombano avvenuta in tale anno (4) è inserita con caratteri di evidente aggiunta posteriore. Siccome il testo olonese è mutilo e quello bobbiese è privo della Vigilia, accostati i due testi noi veniamo a conoscere l'intera Liturgia sacrificale in onore di S. Bassiano nel sec. IX°, escluse le parti cantate e le lezioni (5).

(1) Dold. A.: *Geschichte eines Karolingischen Plenarmissales*, Beuron 1949; Salamina d. L.: *Un messale lodigiano del sec. IX*, in ASL 1940 (LIX) p. 210 (con riserve), e in ASL 1950 (LXIX) p. 48.

(2) Nella lista dei Santi del Canone, dopo la Consacrazione, è segnato il nome di S. Cristina.

(3) Maestri d. A.: *La Messa di S. Bassiano in un codice bobbiese*, in ASL 1940 (LIX) p. 47 sq.

(4) Cipolla C.: *Codice diplom. del monast. di Bobbio*, Roma 1918, vol. I° p. 294 sqq.

(5) Il testo è stato pubblicato negli articoli cit.; qui oltre allo scioglimento delle abbreviature, viene posta la punteggiatura e le maiuscole.

TESTO OLONESE

(Ms dell'Arch. di St. di Monaco)

XV KL. FEBR. VIGILIA SCI BASSIANI (Oratio) *Deus qui nos sancti sacerdotis tui Bassiani confessione gloriosa circumdas et protegis: da nobis et eius imitatione proficere & oratione fulciri. Per D(ominum).*

(Secreta) *Hostias d*

(e)gredi confessoris festiuitate offerimus exultantes. Per D(ominum).

(Praefatio) *Vere etc. aeterne Deus sancti Bassiani confessoris tui Domine merita repetentes certi quod donis hic extitit praedicator, apud te noster existat idoneus intercessor, per Christum.*

(Ad complendum) *Tua Domine sancta sumentes, suppliciter deprecamur ut cuius veneramur confessionem praesidia sentiamus. Per D(nm).*

XIIII KL. FEBR. NATALIS SCI BASSIANI

(Oratio) *Beati sacerdotis et confessoris tui B*

TESTO BOBBIESE

(Ms D. 84 inf. dell'Ambrosiana)

XIIII (1) KL. FEBR. SCI BASSIANI EPISCOPI

Oratio. Beati sacerdotis et confessoris tui Bassiani, Domine, gaudia votiva recurrentes: da quaesumus ut misericordiae auribus nos ipse commendet. Per.

Super Oblata. Accipe quaesumus Domine, munera dignanter oblata, et beati sacerdotis tui Bassiani suffragantibus meritis, ad nostrae salutis auxilium pervenire concede. Per.

Praefatio. Omnipotens aeterne Deus. Quoniam reddidisti in conspectibus et mysteriis tantis, tempus et aptatum diem confessoris et fidelis tui Bassiani; quem corpore votisque sole(m)pnis excolendum annua devotione suscepimus, quaesumus ut sicut ei manet aeterna felicitas, sic eius pro nobis deprecatio continuata non desit.

Ad Complendum. Beati sacerdotis et confessoris tui Bassiani quaesumus Domine precibus confidentes, per ea quae sumpsimus aeterna remedia capiamus. Per.

(1) Mentre nel Calendario annesso, la festa del Santo è segnata al XIIII Ante Kal. Febr. (19 genn.), nel corpo del Sacramentario essa è posta alla data XVII Kal. Febr. (15 genn.). Crediamo che senz'altro trattisi d'un errore dell'amanuense bobbiese.

Dopo il secolo IX un'altra notizia sulla Liturgia di S. Bassiano - e questa volta per l'Ufficiatura propriamente detta - la ricaviamo da un « Passionarium » del secolo XI conservato all'Ambrosiana (1). Questo codice contiene diverse vite di Santi, disposte secondo il calendario della Chiesa Milanese e divise in modo da poter servire per le lezioni di Mattutino. Per S. Bassiano viene riportata la « Vita » dell'Anonimo o del Mombrizio (suo primo editore nel sec. XV) che se non fu scritta proprio da un discepolo del Santo - come sostenne il Gallesino (2) - i PP. Benedettini di Solesmes la fanno risalire almeno al VI. sec. a causa di richiami a fatti storici proprii di quell'epoca (3). Questa « leggenda » fu pubblicata anche dal Natali, dal Surio, e si trova nei Bollandisti con ancora i numeri indicanti le diverse lezioni del rito Ambrosiano nel sec. XI (4). Anche il « Kalendarium Sintonianum » dell'Ambrosiana (s. XI) ed il « Beroldus » (s. XII) ricordano la festa di S. Bassiano nella liturgia milanese (5).

Del resto il Codice Diplomatico Laudense pubblica all'anno 970 un documento da cui risulta l'esistenza « in comitatu laudense iuta eodem fluvio Lambro.. in ipso loco Bargari » di una chiesa « edificata et consecrata in honore sci Bassiani » (6). Del 904 abbiamo un importante documento del vescovo Andrea, datato dalla « Basilica sci Bassiani que est constructa suburbium huius civitate Laude » (7). Questa Basilica che già la « Vita » dell'Anonimo ci dice costruita da S. Bassiano nel « borgo piacentino » della città e dedicata agli Apostoli, ora la troviamo dedicata al Santo stesso, dopo che il suo corpo vi fu sepolto. Il mutamento del titolo dovette essere ben antico, comunque il Vescovo Andrea

(1) Cod. membran. B. 53 inf.

(2) Gallesinus: *Martyrologium*, Venetiis 1578.

(3) Arch. Vesc. Lod.: *Collectanea II*^o: Corrispondenza con i PP. Benedetti di Solesmes-Wight riguardo a S. Bassiano; Baroni G.: *S. Bassiano nella Storia...* in ASL 1938 (LVII) p. 194 sqq.

(4) Mombrizius Boninus: *Sanctuarium*.. 1^a ed. 1480, ed. consultata: Mediolani 1680; De Natalibus P.: *Catalogus Sanctorum*.. Venetiis 1521; Surius L.: *De probatis Sanctorum vitis*, ed. consultata: Colonia 1718, vol. I^o; *Acta Sanctorum* (Bollandus), Venetiis 1734, vol 2^o.

(5) *Fronda d'alloro sull'urna di S. Bassiano*, Lodi 1912-13, p. 63 sqq.

(6) Vignati C.: *Codice diplom. laudense*, P. 1^a Milano 1879, p. 22 sqq.

(7) *ibid.* p. 36 sqq. (sic).

essendo andata rovinata la basilica primitiva per opera degli Ungheri, la ricostrui e - con l'atto citato - dopo aver fatto al Santo molte donazioni, stabili « ut amodo de hinc in antea in ipsa basilica quatuor presbyteri ordinati sint qui.. missam et vesperum seu matutinum quam alia divina officia die noctuque caneant ».

Altri documenti, meno importanti, ma che indicano chiaramente il culto del Santo nella diocesi, sono pubblicati per gli anni 1075 (breve di Gregorio VII) (1), 1147 (atto dei consoli di Milano) (2), due del 1155 (chiesa dedicata a S. Bassiano in Gradedella) (3), e 1156 (esistenza di una « ecclesia sci Bassiani » a Livraga) (4).

Questa scarsità di documenti è ben spiegata dalla totale distruzione della città nel 1158 e sua riedificazione lontano dall'antico abitato.

Il lodigiano notaio Ottone Morena, nella cronaca del tempo, ci ha lasciato preziose testimonianze sul culto di S. Bassiano, narrandoci la solenne traslazione delle reliquie da Lodi antica a Lodi nuova (4 nov. 1163), alla quale parteciparono col Barbarossa i più grandi prelati dell'Impero (5).

Tralasciando altre notizie occasionali sulla festa ed il culto del Santo (6), bisogna però discendere ancora di qualche secolo per trovare testimonianze dirette sull'Ufficiatura lodigiana. Nel 1395 Bassiano da Glissate « praepositus ecclesiae laudensis » ordinava al francescano fra Giorgio da Vimercate dei corali per uso del Capitolo. Questo lavoro venne consegnato nel 1405 (7), ma dovette dimostrarsi insufficiente perchè dal « *Libro dei Sindacati del Ven. Capitolo Laudense* » iniziato nel 1414 troviamo segnato allo stesso anno :

(1) *ibid.* p. 70.

(2) *ibid.* p. 154.

(3) *ibid.* p. 189 e 190.

(4) *ibid.* p. 198.

(5) Othonis et Acerbi Morenae: *Hist. Rerum Laudensium*, in Pertz: *Monumenta Germaniae*, Scriptores vol. XV; Muratori L.: *Rerum It.* tom. VI, 1725.

(6) Vignati C.: *op. cit.* P. II p. 54, 143, 244, 297; *Statuta Civitatis Laudae* (a. 1390) 1 ed. Mediolani 1537, passim; Baroni G.: *S. Bassiano* *op. cit.* p. 235 sqq.

(7) *Fronda d'alloro*, *op. cit.* p. 64.

- a. 1414 *item datum Bartolomeo de Episcopo qui scripsit duos quaternos de officio S. Bassiani et de translatione ipsius, et debet scribere officium de Corpore Xpi...*
- a. 1418 *item datum in quaternis quattuor carte pro faciendo scribi officium S. Bassiani et officium S. Catherine...*
- a. 1418 *item datum presb. Girardo et fra Antonio pro scribendo officium S. Bassiani transmissi Novariam domino Arasmo de Laqua potestati Novarie...*
- a. 1421 *item pro faciendo exemplare legendam et pro faciendo notari officium S. Bassiani datum dno Arasmo de Laqua... (1).*

Di tutti questi lavori oggi non restano altro che le notizie citate: anche i corali del 1395 furono venduti sul principio di questo secolo (2); sono invece ancora custoditi nell'Archivio Capitolare quelli fatti eseguire nel 1419 e che al tempo della vendita dei precedenti furono collazionati con essi e dichiarati identici. Sulla prima pagina del volume che contiene l'Ufficiatura di S. Bassiano (oggi staccata e posta in fine) si legge:

« In Xpi nomine. Incipit antiphonarium festium totius anni. Quod fecerunt fieri reverendus in xpo pater et dns, dns Girardus Dei et apostolice sedis gratia episcopus laudensis et comes. Nec non venerabiles viri... omnes canonici eiusdem ecclesie... Quod inceptum fuit die XVIII ianuarii et expletum die IX decembris M.CCCC.XVIII. per venerabilem virum dnm presbyterum Fatium de Castoldis beneficentem ecclesie sancte Eufymie porte romane mediolani... » (3).

L'Ufficio del Santo è completo: le antifone sono uguali per i due Vesperi e Lodi, il IX Responsorio (invece del Te Deum attuale) è più solenne degli altri ed è formato in realtà da tre responsori, secondo l'uso liturgico del tempo. Degno di nota è che ai secondi Vesperi le antifone al Magnificat sono sei, e queste - salvo la prima - sono tutte prese da altri uffici sia per le parole che per la musica. Una di esse (O virum mirabilem) è in realtà una piccola sequenza, metricamente disposta, di cui sarebbe interessante trovare la provenienza (4). Quest'uso di intercalare altre antifone ad ogni versetto del Magnificat, essendo caduto nel sec. XIII, porta la composizione dell'Ufficiatura non oltre tale epoca.

(1) Salamina L.: *Spigolature d'archivio*, in ASL 1942 (LXI) p. 45 sqq.

(2) Archivio della Fabbriceria d. Cattedrale: VI Mobili, Cart. II Vend.

(3) Gerardo II dei Landriani fu vescovo di Lodi dal 1418 al 1437. Circa il valente calligrafo e miniaturista milanese, questa è l'unica notizia che si conosce di lui. Cfr ASL 1938 (LVII) p. 213, nota.

(4) Vedi in ASL 1938 (LVII) p. 214, pubblicata da d. L. Salamina.

Del 1495 abbiamo 5 corali ed un breviario miniato, fatti eseguire dal vesc. C. Pallavicino (1456-1497) per dotare il Tesoro di S. Bassiano nella Cattedrale, ed ora conservati nella Biblioteca Laudense. In essi l'Ufficio è eguale a quello antico, salvo piccole trasposizioni; il breviario poi, comprendendo anche gli inni e le lezioni, ci permette di conoscere completamente l'antica uf-



Una pagina del corale Capitolare (1419)
miniata da Fazio de Castoldis.

ficiatura lodigiana in onore del Santo. E' da osservare che in esso l'uso delle sei antifone al Magnificat dei secondi Vesperti è già caduto. Tutte le nuove lezioni di Mattutino erano prese dalla Vita dell'Anonimo (rimaneggiata però per quanto riguarda le lezioni VII, VIII e IX dove si racconta l'episodio della guarigione del lebbroso che l'Anonimo tace); questo uso era una volta co-

mune a molte Chiese ed Ordini Religiosi, alcuni dei quali lo hanno conservato per certi giorni dell'anno ancora ai nostri tempi.

Del medesimo secolo XV^o si conserva nella Biblioteca Laudense (Arm. XXI B. 37) un messale ms. appartenente alla chiesa di S. Marta; la Messa di S. Bassiano che ivi si trova è del tutto eguale a quella che ancora oggi viene usata nella chiesa lodigiana.

In preparazione alla riforma di Pio V^o, Gian Giacomo Gabiani, cremonese, che insegnava a Lodi arte oratoria e poetica, pubblicò nel 1561 ed offrì « ad Reverendum consortium Laudensem, id est universum (ut vulgo dicitur) clerum » un libretto, oggi raro (1), nel quale l'autore riduceva a miglior lezione il latino delle antifone, dei responsori, e di suo aggiungeva gli inni e le lezioni. Lo stile era certamente più classico - sebbene pesante ed in troppi punti artificioso - ma i nostri padri preferirono la veneranda semplicità dell'antico, e quando la Curia in virtù della bolla 9 luglio 1568 dovette sottoporre alla Sede Apostolica la riforma del proprio Breviario, l'antico Ufficio di San Bassiano venne mantenuto, accettando solo le imposte introduzioni pel 1^o Notturmo 3 lezioni della S. Scrittura prese dal Comune dei Conf. Pontefici, e pel 3^o Notturmo 3 lezioni con l'omelia di S. Agostino (lib. II^o Quaest. Ev. c. XL) sul Vangelo della Festa (Lc. XVII, 11). Le tre lezioni che anticamente si recitavano nel I^o Notturmo furono spostate (e leggermente allungate) al II^o Notturmo. Di questa disposizione dell'Ufficio del S. Patrono abbiamo documenti in due Proprii stampati rispettivamente nel 1595 e 1606 (2) per ordine del Vicario Generale di Mons. L. Taverna che si trovava allora a Venezia, Nunzio Apostolico presso la Serenissima.

Questa Ufficiatura fu sospesa - insieme alle altre dei Santi proprii lodigiani - con decreto della S. Congregazione dei Riti in data 8 aprile 1628 approvato da Urbano VIII (3). Mons. Gera

(1) *Officium Preclari Confessoris atque Pontificis Laudae Divi Bassiani.* authore Jo. Jacobo Gabiano. Venetiis., 1561. Nell'Arch. Vesc. di Lodi trovansi le sole due copie che si conoscono. Collect. V. p. 65 e Collect. IX. Questa ufficiatura non fu posta mai in uso.

(2) Arch. Vesc. di Lodi: Collect. V, pagg. 110 e 131.

(3) *ibid.* Collect. V, p. 11.

vescovo di Lodi (1625-1643), recatosi a Roma per conto anche della diocesi di Parma, ottenne che l'antico Ufficio venisse modificato (1) e, dopo la revisione fatta dal Card. Mellini, così venne imposto alla diocesi con decreto della Congr. dei Riti del 12 luglio 1628. In questa nuova Ufficiatura - che prende molto dal Comune dei Conf. Pont. - sono state tolte le antiche antifone salvo al Magnificat nei due Vesperi ed al Benedictus; anche le lezioni del II° Notturmo - ultimo venerando avanzo della « Vita » dell'Anonimo - furono sostituite con altre più conformi al gusto dell'epoca e composte dal barnabita P. Gavanti (2).

Il Gavanti aveva composto pure l'inno proprio, che però non sembra sia stato presentato a Roma (3), mentre vennero usati i due inni del Comune sostituiti solo dal 24 agosto 1900 con altri proprii ma di scarso valore. Questa Ufficiatura, il cui originale trovasi conservato nell'Archivio Capitolare (4), venne ufficialmente stampata a Lodi nello stesso anno 1628 e si trova nei « Proprii » diocesani da quel tempo fino ai giorni nostri (5).

Luigi Cremascoli

(1) Lettera del Can.co Def. Lodi a Mons. Vidoni a Roma. Cfr. collect. cit. p. 12.

(2) ibid. Collect. cit. p. 12 e ASL 1938 (LVII) p. 215.

(3) In una lettera dell'Arch. Capit. (13.IX.1628) il P. Gavanti scrive al Capitolo: « Non s'è giudicato bene di concedere loro l'inno. acciò si celebri la festa con maggior decoro e gravità ». È l'autore stesso dell'inno che scrive questo; il P. Bricchi però (nella collect. cit. a p. 12) afferma che Mons. Gera non volle presentare l'inno del Gavanti.

(4) Cart. IX, 16.

(5) *Officia Propria Sanctorum.. Dioecesis Laudensis..* Laudae 1903; id. 1925.

L'Umanesimo lodigiano e fra' N. da Lodi

(Continuazione, v. n. prec.)

Se, dunque, anzichè di una tradizione umanistica in Lodi, si deve parlare di singoli uomini che pur da lontano non restarono indifferenti al movimento culturale dominante, mi parve oltremodo opportuno aggiungere alla schiera esigua dei nostri Umanisti già noti, un altro Lodigiauo di cui mi capitò di leggere un epigramma in distici latini in un incunabulo del 1498 (6).

Purtroppo però di quest'altro Umanista, il cui discreto latino non ci fa rimpiangere quello del Vegio, nemmeno il nome ci fu serbato dalla sorte. Solo dalle sue parole dovremo tentare di conoscere qualche cosa di lui. Difatti a f. *O iii bis* dell'incunabulo citato, l'epigrafe all'epigramma reca solo una sigla: *Frater N. Laudensis*, aggiungendo solo *ordinis praedicatorum*. Null'altro. In tanta penuria di uomini conosciuti che da noi si diedero agli studi nel sec. XV, credo sia superfluo tentare un'identificazione qualunque.

Frate quindi e domenicano il nostro Umanista: l'ordine cui appartenne è da sè una commendatizia perchè la sua già allora più che secolare tradizione di seria preparazione culturale ci fa pensare ad una non indotta personalità che si vuol celare sotto una semplice sigla.

E poichè l'opera fu stampata in Brescia per Angelo Britanico da Palazzolo, unica ipotesi che mi concedo è quella per cui il nostro frate sarebbe vissuto in quella città. La modestia della sua persona, io credo, non gli avrebbe concesso fama sino a Brescia, se fosse vissuto in Lodi, nè l'avrebbe collocato accanto ad un Enea Silvio Piccolomini nè all'amico suo Maffeo Vegio (7).

E veniamo all'epigramma (8). Nel quale il nostro frate "*si esorta allo studio di questo libretto*". Così l'epigrafe. Ora, chi voglia conoscerlo, il *libretto* non è altro se non un manuale di operette edificanti, come fu solito raccoglierne il '400, e che

furono messe assieme da S. Agostino (*Meditationes, Liber soliloquiorum animae ad Deum de ineffabili dulcedine Dei, Manuale de verbo Dei quo sopita coelestis desiderii memoria revirescat*), da S. Anselmo (le *Meditationes*), da S. Bernardo (le *Meditationes* e l'*Epistula de perfectione vitae*).

L'epigramma si divide logicamente in tre parti. Il poeta si domanda che cosa può sperare dal mondo, e conclude che la speranza in questa vita è pazzia (vs. 1-6). Ma c'è un rimedio: volgersi all'amore di Cristo, per giungere al quale il poeta si esorta alla lettura meditata degli opuscoli di S. Agostino, di S. Anselmo, di S. Bernardo (vs. 7-12). E s'egli non si piega a tanto richiamo, potrà dirsi crudele ed inflessibile; perciò abbia sempre in mano il libretto e cresca in lui l'amore (vs. 13-16).

Come si vede il carne è puramente occasionale, scritto cioè per l'edizione del libretto e probabilmente per incarico dell'editore stesso. Vediamolo (9).

(fol. o *iii bis*)

Frater N. laudensis ordinis praedicatorum sese ad huius libelli studium se hortatur.

Mens mea quid cogitas? Quid tantis caeca procellis	Col. I, l. 4
Sponte tuam credis mox peritura ratem?	
Quid trepidas? quid amas, quo te spes vana dolorque	
Distrahit? Insanis mens mea crede mihi.	
Quam cupis, in terris non est pax tuta quiesque:	5
Stare loco nescit quicquid in orbe vides.	
Ad Christum properes, Christi capiaris amore.	
Hunc cogita, hunc sequere, si tibi cara salus.	
Has Augustini meditantis perlege voces	
Ignitas doctas, dulcisonasque pias,	10
Anselmi videas, quae sit sententia fervens.	
Bernardus lacrimans, qualia mella ferat.	
Durior es ferro, saeva tu <i>trigide</i> peior	
Ni flectant animum tam pia verba tuum.	
Sit brevis hic manibus, sit pura in mente libellus	15 col. II, l. 1
Inque tuo Christi pectore crescat amor.	

Ma, ci si potrebbe domandare, che cosa ridonda a noi dalla lettura di questi versi? Valeva la pena metterli in evidenza? Da un punto di vista meramente storico certamente sì. Ma noi crediamo che all'attento lettore non sia sfuggito perlomeno un mo-

tivo che noi diciamo certamente riuscito. Ed in tanto riuscito in quanto non architettato artificiosamente nella sua struttura.

Noi innestiamo senz'altro la personalità del nostro frate in quella non piccola schiera di Umanisti che, sentendo la frattura tra l'antico ed il nuovo, tentarono il richiamo allo spirito ascetico che era stato fino ad un secolo prima la quintessenza della religiosità medievale (10).

Ma, figlio del suo tempo, il nostro frate aveva pure sentito la voce della nuova civiltà che maturava. Viveva il suo spirito nell'ascetismo della regola che aveva abbracciata, ma udiva pure il richiamo del *domani* di cui *non v'ha certezza* trionfante a poca distanza dal convento nelle strade del gioioso suo secolo. Di qui, forse nacque in lui un dramma la cui eco è nei nostri versi: si sente che la personalità del frate si sdoppia mentr'egli parla a se stesso in un dialogo che ha il ritmo della confessione come la si intravede dall'espressività dell'anafora dei vs. 1-3. Il suo subcosciente - se non fosse inibito - si lascerebbe trascinare da *quicquid in orbe vides*. Ma veglia nel frate la volontà. Si delinea allora lo scontro tra la *mens* e la volontà, scontro rappresentato nei primi quattro versi in cui la personificazione della *Mens* (vs. 1 e 4) rende evidente lo sdoppiarsi della personalità del frate che parla ad un se stesso quasi diverso ma presente; e il vivido cozzo delle passioni contrastanti, come nasce dall'epigramma, ben assecondato dal facile uso delle figure, non è privo di poetica sincerità.

Tuttavia non un poeta, nè grande nè nuovo, abbiamo scoperto: ma semplicemente un oscuro frate del sec. XV che amò gli studi e che si seppe servire discretamente della lingua dei padri, quale l'attività di molti ben più insigni di lui in quegli anni veniva restituendo al dovuto onore nella sua purezza classica. Un uomo pertanto che sentì il dramma dei suoi giorni, il baratro che andava scavandosi tra passato e presente e che di tale contrasto colse un'eco lontana, fievole, ma sgorgata dall'intimo suo, trasmettendola a noi attraverso i secoli forse perchè la sua esperienza non andasse perduta.

Alessandro Caretta

(1) Ricordo solo G. Oldrini: *Storia della coltura lodigiana* (Lodi, Oldani, 1885), II, 1: *Le belle lettere nel sec. XV*.

(2) V. più estesamente in R. Sabbadini: *Le scoperte dei codici latini e*

greci ne' secoli XIV e XV (Sansoni 1905) I, pag. 100 cfr. II (1915) pag. 209, e Id.: *I codici delle opere retoriche di Cicerone* (Riv. di Fil. e d'istr. cl. 1886-7, pagg. 97 segg.).

(3) V. A. Besana: *L'arte sanitaria lodigiana dal '400 al '500* in A.S.Ld. 1936, pag. 36 segg., cfr. Id. in A.S.Ld. 1937, pag. 98 segg.

(4) *Phonascus* com'egli stesso si definisce, negli autografi dei libri che a lui appartennero.

(5) Alludo soprattutto a quel Luigi che fu navigatore e scrittore, cfr. G. Oldrini (o. c. pag. 89 seg.).

(6) V.: A.S.Ld. 1950, I, pag. 13 e 32 n. 110. Altra edizione: *Opusculum Multarum bonarum Rerum Refertum. Et sunt etc. (Venetiis per Bernardinum de Lisona Vercellensis (sic) anno domini MDXX die xxi mensis Iulii)* nella Bibl. del Seminario Vesc. di Lodi (VI, 4, E 19) c. 113, coll. 1 e 2.

(7) V. l'epigrafe del frontespizio: *Item carmina N. Laudensis ordinis praedicatorum quibus laudes horum opusculorum* (cfr. elenco più sotto) *perbelle concinnuntur: nec non et carmina Pii secundi pontificis maximi* (E. S. Piccolomini) *quae divi Augustini laudes modulantur; item carmina Maphei Vegii laudensis: In laudem Sanctae Monicae matris divi Augustini.* Quest'ultimo componimento di M. V. è la *Salutatio b. Monicae* di cui l'incunabolo è l'*editio princeps* dal Cod. laud. delle opere di lui (f. 20v-21v), cfr. L. Raffaele: *M. V., elenco delle opere, scritti inediti* (Bologna 1909) pag. 123: *Salve lux matrum.*

(8) Per lo sviluppo e per la fortuna dell'elegia e dell'epigramma in quest'età, v.: J. Burekhardt: *La civiltà del rinascimento in Italia* (tr. it., Sansoni 1921) I pagg. 369 segg.

(9) Per la trascrizione del testo (gotico) mi sono tenuto al principio di offrire la lettura più piana possibile. Perciò ho sciolto le abbreviazioni: qd (1 e 3); q3 (3, 4, 10, 16); q3 (11); qua (5); e (5); 4 (epigr. del frontespizio). Ho sciolto le contrazioni: *laudesis* (epigrafi); *muda* (15). Circa l'ortografia, ho restituito i dittonghi: *ceca* (1); *seva* (13); *predicat.* (epigrafi); ho restituito *lacrimans* per *lachrym.* del testo (12). Quanto alla punteggiatura, ho rispettato il punto di domanda ed i punti tranne che nell'epigrafe dopo *Frater* e vs. 15 dopo *libellus* cui ho sostituito la virgola richiesta dal senso; la nostra virgola sostituisece ovunque i due punti del testo, es.: *quid amas: quo* etc. (3). Quanto ai versi, li demmo come di consueto per l'elegia: nell'incunabolo invece sono in colonna nè è facile, a prima vista, riconoscere il metro nelle 32 righe di stampa di cui la colonna consiste.

Il confronto tra la prima e la seconda edizione lascia scorgere la maggiore inesattezza dell'ed. veneziana per tre errori: vs. 3 *trepidias.* vs. 5 *pax quiesque* (omesso *tuta*), vs. 14 *ne*, e per una correzione: Tit.: *sese...* sic *hortatur*, tentativo di emendare quel *se* evidentemente inutile duplicato di *sese*.

Infine abbiamo voluto raccogliere qui alcune osservazioni che mostrino la discreta conoscenza che l'A. ebbe dei suoi modelli classici; ed assieme brevi note interpretative.

Vs. 1-2 *quid-ratem*: è la *navicella* della vita dell'A., che richiama il noto passo evangelico della poca fiducia, Mt. (VIII, 28 sg.), Mc. (IV, 36 sg.), Lc. (VIII, 12 sg.), ed il motivo oraziano (Od. I, 14) cristianamente rielaborato. L'espressione è un poco lambiccata: (*tu mens,*) *caeca t. pr., mox*

peritura, quid, sponte (« di tua testa ») *credis tuam (esse) ratem?* - *Caeca*: cfr. Phaedr. (IV, xix), cl. l'uso con l'abl., Cic. (Cl. 70).

Vs. 3 *spes vana*: cfr. Ov. (Met. XIV, 364).

Vs. 4 *Distrahit*: « allontana », Cic. (Phil. II, 23). - *Insanis*: formula caratt. del linguaggio parlato (sat. e commed.). - *crede mihi*: cl. e comune, cfr. Ov. (Amor. II, 2, 9), Cic. (Att. VI, 6) etc.

Vs. 5 *in terris*: pl. comune in poesia per « orbis terrarum », cfr. Verg. (Aen. I, 7) - *tuta*: « che rende sicuri ».

Vs. 6 *stare loco nescit*: da Verg. (Ge. III, 84) e Sen. (Oed. 585) ove è però nel senso di « star fermo », qui invece di « star eterno, fisso ».

Vs. 7 *capiaris* « allettare », cfr. Ov. (A. am. III, 133), ps. Tib. (III, 1, 7).

Vs. 9 *perlege*: cfr. Cic. (De div. I, 5).

Vs. 10 *ignitas*: di uso cl. raro, più frequente poi, cfr. Prud. (Hamart. 544) etc. - *dulcisonas*: del tutto postel., cfr. Sidon. (VI, 5) - *pias*; agg. caro al nostro A. cristiano, cfr. vs. 14.

Vs. 11 *fervens*: trasl. com., cfr. Hor. (Sat I, X, 62).

Vs. 12 *mella*: cfr. Hor. (Ep. I, xix, 44), Plin. (Ep. IV, 3).

Vs. 13 *Trigide*: posto che la lettura di questa parola sulle due edizioni non lascia dubbi di sorta, bisogna concludere che si tratta di una svista dello stampatore, perchè - per quanto ne so - la parola, così com'è, è sconosciuta. Penserei a « *strix* » che però non dà « *strigide* » bensì solo « *strige* ». Rimanendo il dubbio, l'ho data in corsivo.

Vs. 15 *brevis... libellus*: formula postel. significante manuale, v. in FORCELLINI, *Lexicon* (s. v. *brevis* par. 9) - *Munda*: « pura » in senso cristiano non è cl., sarebbe altrimenti « elegante ».

Anche la tecnica metrica risente di un buon studio dei modelli classici. Le cesure degli esametri sono costantemente semiquinarie, seguite però (5 volte su 8, vs. 1, 3, 5, 11, 15) da parole formanti mezzo piede, tecnica questa non virgiliana. Le clausole esametriche sono sempre trisillabiche tranne che a vs. 9. Anche il pentametro è ben costruito: nel primo emistrichio solo un'elisione (vs. 8); le clausole sono bisillabiche sempre, però hanno l'ultima breve a vs. 4, 12, 16. I vs. 10 e 14 sono leonini.

(10) Cfr. a questo proposito le osservazioni di G. A. Consonni per M. Vegio in: *Un umanista aghiografo, M. V. da Lodi (1407-58)* (Ravenna 1910), pag 3 sg.

L'ARCHIVIO STORICO LODIGIANO è dato in omaggio agli iscritti alla lettura a domicilio di libri della Biblioteca, e ai soci di « Studi laudensi ».

Gli Statuti del Collegio dei Medici di Lodi in un Codice del XV^o secolo

(Continuazione - vedi numero precedente)

Continuando nella trascrizione del Codice, riportiamo qui solo le lettere ducali di approvazione degli statuti e le decisioni di ordine generale prese dalla Camera delle provvigioni di Lodi o dal Collegio dei Medici. Tralasciamo, perchè di importanza minore, tutti gli atti di accettazione di nuovi membri nel « collegium » e l'indice del manoscritto. Le notizie in essi contenute saranno riportate in appendice, nell'Indice dei nomi.

A pag. 17 linea 19:

Supplicatio dominorum phisicorum civitatis Laude de Anno 1471 nomine professorum Medicine civitatis Laude pro confirmatione non nullorum statutorum que, per litteras ducales signatas Johannes Antonius, datas die primo Junij eiusdem anni approbata et confirmata fuerunt supplicatum fuit in forma subsequenti videlicet Quoniam princeps Illustrissime diversarum professionum et artium collegia et leges vestro eminentissimo dominio subditorum iure optimo confirmare consuevistis, et multo magis phisicorum qui artem medendi profitentur, quorum virtute industria ac dilligenti solitudine urbes vestre summopere clarescunt et Subditi vestri adepta sanitate feliciter regno vestro accuratius inserviunt. Eapropter Medicine professores vestre urbis Laude, qui de presenti statutorum certam et justam normam agere instituerunt sibi persuaserunt suppliciter exorare Inclytum ducale nomen vestrum, ut collegium dominorum phisicorum prefate vestre Civitatis laudensis et dicti collegij statutorum numero que presentibus alligata litteris et sigillata transmittuntur Illustrissime domine dominationi vestre confirmare dignemini. ad vestre perpetue excellentissime dominationis memoriam et gloriam, tum ad prefate vestre urbis laudensis decorum, Nec non ad prefa-

torum dominorum phisicorum honorem. Datum Laude. Nomina dominorum phisicorum prefate dominationis vestre et dicti collegij sunt infrascripta Martinus de Cassino Artium et medecine doctor Dominicus de ponte Artium et medecine doctor Ludovicus de pergamo artium et medecine doctor Johannes iacobus de palmenghis artium et medecine doctor Jacobus de Crema medecine doctor Bernardus de Miliacijs cyrugie doctor, et medecine peritus, Ego Johannes Antonius in consilio justicie cancellarius in fidem subscripsi et est penes me suprascripta supplicatio una cum litteris ducalibus confirmantibus suprascripta statuta.

Galeatius Maria Sfortia vicecomes, Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes ac Janue et Cremone dominus, Compillatis statutis quibusdam per collegium medicorum phisicorum Civitatis nostre Laude. Supplicatum fuit nobis nomine phisicorum ipsius collegij ut statuta huiusmodi pro maiore ipsorum corroboratione et observantia confirmare vellimus. Nos vero cum statuta ipsa per Spectabiles Consiliarios nostros justitie inspici et considerari fecimus et tam honesta quam Laudabilia comperta fuit ipsorum petitioni annuendum esse censimus. Idcircho Statuta ipsa numero vigintitrium quorum primum incipit Imprimis volentes suprascriptos Medicine doctores et phisicos collegialiter fore debite regulatos: Statuerunt et ordinauerunt, Quod doctores et phisici de Collegio phisicorum Civitatis Laude teneantur et debeant Elligere unum ex doctoribus civibus dicti collegij in priorem etc. Et finitur Absentes vero qui modo reperti fuerunt in collegio pro tunc jurare teneantur quotienscumque per ipsum Priorem requisiti fuerint, Ultimus vero sic incipit Item statuerunt et ordinauerunt Quod dominus potestas Laude teneatur tradere seu tradi facere Cadaver unum priori: tam phisicorum quam cyroycorum petenti pro anotomia fienda etc. Et finitur et pro dicta Anotomia fienda teneantur duodecim presidentes comunis Laude, concedi facere locum unum idoneum, pro ipsa Anotomia fienda prout expedientius fuerit: Tenore presentium confirmamus et aprobamus Mandantes, tam potestati et duodecim presidentibus dicte nostre Civitatis Laude quam Ceteris universis nostris et feudatariorum nostrorum, Offitialibus presentibus et futuris, ad quos spectat et spectabit, quatenus statuta vestra et has nostras eorum confirmationis literas servent firmiter et fatiant inviolabiliter observari pro quanto etiam gratiam nostram caripendunt (?) Reservato tamen nobis Arbitrio dictis statutis addendi et minuendi atque

illa corrigendi, nec non et interpretandi quemadmodum melius nobis videbitur. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari nostrique Sigilli Munimine roborari. Datum Papie die primo Junij Millesimo quadragesimo septuagesimo primo. Signatum Johannes Antonius.

In Christi nomine, eiusque gloriosissime genetricis sancte marie virginis, ac Beatorum Bassiani et Alberti confessorum et Laudensium protectorum, et patronorum totiusque celestis curie triumphantis Amen.

Hic est liber Matricole in quo et super quo descripta sunt, Nomina et Cognomina dominorum medicorum qui sunt de Collegio Civitatis Laude. Que Matricula incepta fuit viventibus Spectabilibus et Egregijs doctoribus, nominatis in Supplicatione et litteris ducibus, per quos composita facta et ordinata fuerunt Statuta dicti collegij. Postea confirmata et approbata per Illustrissimum et excellentissimum principem et dominum nostrum dominum Galeatium Mariam Sfortiam vicecomitem ducem Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitem ac Janue dominum, ut patet per eius litteras datas Papie anno eiusdem domini curenti Millesimo quadragesimo septuagesimo primo die primo mensis junij. Signatas Ioannes Antonius. Et super quo libro Matricole sunt etiam scripta nomina et Cognomina aliorum dominorum Medicorum dicte civitatis Laude qui dictum collegium intrarunt post dictas supplicationem et litteras et etiam describantur nomina et cognomina illorum qui per tempora intrarunt Et hoc cum Anno mense et die. Quorum dominorum Medicorum per quos composita facta et ordinata fuerunt dicta statuta nomina et cognomina, Et eorum qui postea dictum collegium intrarunt sunt hec videlicet Dominus Magister Martinus de Cassino Artium et medicine doctor, Magister Dominicus de ponte Artium et medicine doctor, Magister Alovixius de Zumalis Artium et medicine doctor, Magister Johannes iacobus de palmenghis Artium et medicine doctor. Magister Jacobus de crema medicine doctor, Magister Bernardus de miliacijs cirogie doctor et medicine peritus, qui omnes fuerunt tunc supplicantes, Magister Christoforus de nonaria artium et medicine doctor, Magister Steffanus de spino artium et medicine doctor, Magister Daniel de Cassino artium et medicine doctor, Magister Antonius de ponte artium et medicine doctor, Magister Daniel de Vitulonibus artium et medicine doctor et Magister Martinus de laude artium doctor et phisicus

Ego Joannes basianus de Episcopo filius quondam domini Georgii, Civis et notarius Laudensis, ac notarius Canzelarius, et scriba prefati collegij, ellectus per collegium dominorum.. Medicorum Civitatis Laude, ut constat per Instrumentum rogatum, et traditum per Gasparem de Cefis notarium publicum Laudensem, predictis Supplicationi et literis ducalibus, seu copie earum, et suprascripte Matricole, in qua continentur omnes doctores qui de presenti sunt et fuerunt de dicto collegio, de iussu domini Magistri Bernardi de miliacijs ciroyae doctoris, et in medecina periti prioris dicti collegij, ac de consensu.. dominorum medicorum maiorem collegij partem representatum, videlicet Steffani de spino Antonii de ponte Danielis de Vitulonibus artium et medecine doctorum et phisicorum et Martini de Laude, artium doctoris, et phisici, me scripsi et subscripsi die quintodecimo mensis novembris MCCCCLXXXI

Ego Leonardus de treseno. quondam domini Galvani civis Laude, publicus Imperiali auctoritate notarius, ac officialis ad cameram Armarii et archivium publicum comunitatis Laude deputatus, suprascriptas supplicationem litteras et matricolam, seu earum copias, et omnia et singula suprascripta et in eis contenta, de verbo ad verbum, prout iacent ad literam, registrari, ad ipsam cameram et Archivium publicum ut supra. die ultima mensis novembris anni M^oCCCC^oLXXX^o primo quintadecima indictione scripsi et me ad fidem adhibentem subscripsi.

A pag. 27, linea 27, dopo l'atto di accettazione di Giorgio de Glistate, in data 3 gennaio 1501 :

Et ulterius prefati domini phisici volentes augere oblationes que annatim fiunt, et fieri debent per ipsos dominos.. phisicos secundum antiquam consuetudinem, et Statuta civitatis ad Ecclesiam maiorem Laudensem, ob reverentiam et devotionem, et in festo domini basiani laudensium protectori, et patroni, Statuerunt et ordinaverunt, Statunt et ordinant quod ille libre seu quantitates denariorum, que solvebantur, et dabantur. et solvi debent ipsis dominis.. phisicis dividendis inter ipsos. phisicos et medicos qui per tempore intrabant, et admittuntur in prefatum collegium.. phisicorum de cero (de cetero?) perveniant, et pervenire debeant in collegium predictum phisicorum, nomine dictarum oblationum, et ut dicte oblationes augeantur, et de certo non dividantur inter ipsos dominos.. phisicos, collegiatos, non obstantibus aliquibus statutis, et consuetudinibus

aliter disponentibus, quibus ipsi domini phisici expresse renuntiaverunt, et renuntiant et quatenus opus sit revocaverunt, et revocant ac in totum tollunt.

A pag. 29, linea 12, dopo l'atto di accettazione di Luigi de Spino, in data 6 febb. 1504:

Et ulterius prefati domini, prior et phisici Statuerunt et ordinauerunt, statuunt et ordinant, Quod Loco collationis prefati domini phisici habeant et habere debeant scatolam unam cinamomi de libra una pro quolibet eorum, ab illo et illis qui intrabunt dictum collegium.

A pag. 35, linea 1, scritto in data 1537-38:

Reperitur in libro provixionum Magnifice Comunitatis Laude coperto coreo turchino, intercetera sic fore scriptum. videlicet MCCCCLXXXII die XXX Januarij in camera provixionum, presente et conscentiente Magnifico domino Jacobo de pusterla duchali Commissario et potestati etcetera

Domini Matheus de nicolis legum doctor - Johannes de calcho Maffinus de prestarijs - Ambroxius de Barni - Sanson de modignano - Haymeus de popullo subrogatus domini Bartholomaei de vignate - Mathias de miliatijs - Jacobus andreas de Laude - Augustinus de mayrano et Antonius georgius de bredis

Item providerunt et ordinarunt. dignis et laudabilibus respectibus, et ut equalitas servetur, et nullus medicus colegiatus istius civitatis iuste conqueri possit, et pro evidenti comodo hospitalis magni Laude et infirmarum habentium albergare in dicto hospitali, Quod regulariter omni anno. prior ipsius Colegij medicorum, sit et esse debeat, et ita intelligatur, durante officio ipsius prioratum, ex dominis deputatis ad regimen hospitali predicti novi et magni huius civitatis Laude. Et ex nunc prefati domini.. Presidentes et subrogatus ut supra, talem prioratum fiendum omni anno pro talli Collegio, poxuerunt et ponunt ac deputaverunt et deputant talli regimini unum simul cum aliis extrahendis iuxta ordines omni anno, ita quod amplius medici collegiati non imbussolentur aliqualiter pro dicto hospitali sed servetur et servari debeat presens provixio etcetera

Item quia adsunt aliqui integerrimi medici, qui non sunt collegiati, tamen suis meritis, et pro utilitate prefati hospitalis, sepa-

ratim imbussolentur, ad hoc ut extrahi possint, pro regimine dicti hospitalis, et pro ut supra. Arasmus de episcopo notarius et cancellarius predictae comunitatis subscripsit

A pag. 46, linea 1:

Causa promissioni

Reperietur in libro provisionum factarum per dominos Presidentes regimini et Gubernio civitatis Laude inter provisiones factas sub die tertio mensis octobris 1620 adesse provisionem sequentem, videlicet

Item Lecto memoriali porrecto per Dominos Phisicos Collegiatos huius civitatis et viso privilegio ad eorum favorem concesso per olim Illustrissimum et Excellentissimum Ducem Mediolani in materia hospitalionis militum in eorum domibus habitationum, ac etiam visa provisione superinde facta per olim Dominos Presidentes regimini huius civitatis in dicto Privilegio inserta. Provident praecervandos esse immunes prefatos Dominos Phisicos Collegiatos acto tamen incumbentes dicto officio ab effectuali hospitalione militum in eorum domibus habitationis ad formam dicte provisiones facte sub die vigesimo martij anni 1529 preteriti et subscripta. Et adest copia authentica in carnerio

Franciscus Ferrarius Laude notarius et prefate Comunitatis Cancellarius pro fide etc. Descriptum etiam fuit totum privilegium et provisiones suprascripte in libro dicte Illustrissime Comunitatis a Mag.co Domino Mutio Bellasio contrascriptore eiusdem comunitatis etc. sic instante Collegio Dominorum Phisicorum Laude dato memoriali suprascripto a Theodoro Galleano tunc priore nomine totius Collegij etc. que provisio est extracta autentica prout super et est infra scripturas dicti Collegij sicut et Privilegium dictum Animadvertunt tunc etiam quod Domini Phisici suprascripti, nomine totius Collegij promiserunt in dicto memoriali tempore Pestis (quod Deus avertat) assistere et medelam adhibere in dicta civitate etc.

APPENDICE

NOMI DI PERSONE E LOCALITÀ

NB. - *I numeri tra parentesi si riferiscono alle pagine del codice. Per i medici viene indicata la data di accettazione nel Collegio.*

A

Alberto (sant') - (19).

Angleria (loc.) - (18, passim).

Antonius Joannes canc. - (17, 18, 19).

B

- Bagius Petrus not. - (43, passim).
 Barni (de) Ambroxius cons. - (35).
 Barni (de) Antonius med. - (24, passim) - 28 aprile 1492.
 Bassiano (san) - (6, 26).
 Bellasio Mutius not. - (46).
 Berinzagus Antonius med. - (45, passim) - 15 gennaio 1650.
 Berinzagus Ludovicus med. - (45, passim) - 10 febbraio 1615.
 Bertonicus (loc.) - (44).
 Bizonus Christoforus med. - (45, passim) - collegiato nel periodo 1575-88.
 Boccadoris (de) Baptista med. - (37, passim) - 18 giugno 1548.
 Bondena Franciscus not. - (48).
 Bonellus Bassianus med. - (49) - gennaio 1629 - morto nel 1654.
 Bonellus Franciscus not. - (46).
 Bredis (de) Antonius Georgius cons. - (35).

C

- Cademustis (de) Aluysius med. - (30, passim) - 5 febbraio 1513.
 Cademustis (de) Andreas med. - (31, passim) - 13 luglio 1519.
 Cademustis (de) Coriolanus med. - (40, passim) - 26 marzo 1560.
 Cademustis (de) Hieronymus med. - (30, passim) - 14 giugno 1516.
 Cademustis (de) Marcus Antonius med. - (21, passim) - 2 gennaio 1487.
 Cademustis (de) Nicolaus - (23).
 Cademustis (de) Thomas med. - (30, passim) - 12 luglio 1509.
 Cagnolus (de) Gabriel med. - (34, passim) - collegiato prima del 1520.
 Calcho (de) Joannes cons. - (35).
 Calepio (de) Bonaventura med. - (21) - 12 gennaio 1487.
 Carminatis (de) Franciscus med. - (32, passim) - 5 marzo 1523.
 Cassino (de) Daniel med. - (20, passim) - collegiato prima del 1481.
 Cassino (de) Martinus med. - (18, 20, passim) - fra i fondatori del collegio.
 Castione Laudense (loc.) - (49).
 Catenagus David med. - (49) - 2 marzo 1639.
 Cefis (de) Gaspar not. - (20).
 Cervie (loc. Hosp.) - (24).
 Codecasa (de) Augustinus med. - (39, passim) - 9 ottobre 1559.

- Complanus Bassianus med. - (43, passim) - 9 dicembre 1573.
Cortesium Hieronymus not. - (34).
Costa (de la) Baptista med, - vedi Boccadoris Baptista.
Costeus Franciscus med. - (50) - 19 marzo 1657.
Costeus Johaanes med. - (38, passim) - 3 agosto 1559.
Crema (de) Jacobus med. - (7, 18, 20) - fra i fondatori del collegio.
Cremona (loc.) - (18).

E

- Episcopo (de) Alexander not. - (33).
Episcopo (de) Aloysius not. - (22)
Episcopo (de) Arasmus not. - (35).
Episcopo (de) Johannes Bassianus not. - (20, passim).

F

- Ferandis (de) Franciscus med. - (23) - nessuna notizia.
Ferandis (de) Paulus med. - (23) - 30 marzo 1492.
Ferrarius Franciscus not. - (46).

G

- Galeanis (de) Teodoxius med. - (36, passim) - 4 maggio 1538.
Galeanus Theodorus med. - (48) - 29 settembre 1588.
Galianis (de) Jacobus med. - (23, passim) - 12 marzo 1492.
Galianis (de) Philippus med. - (25, passim) - 6 febbraio 1497.
Galianis (de) Thomas med. - (34, passim) - 6 febbraio 1537.
Glisate (de) Georgius med. - (26, passim) - 3 gennaio 1501.
Gorla Jo. Baptista not. - (49, 50).

I

- Inzagus Christoforus med. - (49) - 26 maggio 1618.
Inzagus Julius Caesar med. - (45, passim) - 9 settembre 1591.
Inzagus Julius Jr. med. - (49, 50) - 30 aprile 1646.
Ixella Jo. Antonius not, - (37).

J

- Janua (loc.) - (18 passim).

L

- Lanteriis (de) Arnulphus not. - (30, 31).
Laude (de) Alexander med. - (34, passim) - 22 aprile 1529.
Laude (de) Bassianus med. - (48, 49) - 10 luglio 1597.
Laude Jacobus Andreas cons. - (35)
Laude (de) Martinus med - (20, passim) - collegiato prima del 1481.

M

- Maldotis (de) Bassianus - (23).
 Matiis (de) Bernardus not. - (38, passim).
 Mayanus Isidorus med. - (45, passim) - 13 gennaio 1588.
 Mayrano (de) Augustinus cons. - (35).
 Mediolanus (loc.) - (5, passim).
 Micolis (de) Matheus cons. - (35).
 Miliaciis (de) Bernardus med. - (18, passim) - fra i fondatori del collegio.
 Miliaciis (de) Mathias cons. - (35).
 Modegnano (de) Franciscus med. (32, passim) - 15 gennaio 1528.
 Modignano (de) Sanson cons. - (35).
 Moneius Octavianus med. - (49) - 8 novembre 1606.
 Morbiis (de) Antonius med. - (22, passim) - 12 febbraio 1491.
 Moronis Mansuardus Hieronymus med. - (49) - 7 febbraio 1640.
 Musefus Carolus med. - (49, 50) - 14 luglio 1652.

N

- Nona (de) Franciscus not. - (33),
 Nonaria (de) Christoforus med. - (20) - collegiato prima del 1481.

O

- Ottolinus Petrus med. - (21, passim) - 4 gennaio 1485.

P

- Palmengus Jo. Jacobus med. - (7, passim) - fra i fondatori del collegio.
 Papia (loc.) - (5, passim).
 Papiensibus (de) Franciscus med. - (24, passim) - 15 luglio 1495.
 Pergamo (de) Aloisius med. - (7, passim) - fra i fondatori del collegio.
 Pergamo (de) Ludovicus med. - (18, passim) - fra i fondatori del collegio.
 Politis (de) Bassianus med. - (26, passim) - 27 novembre 1500.
 Ponte (de) Antonius med. - (20, passim) - collegiato prima del 1481.
 Ponte (de) Dominicus med. - (18, passim) - fra i fondatori del collegio.
 Populo (de) Naymeus not. - (21, 35).
 Prestaris (de) Maffinus cons. - (35).
 Pusterla (de) Jacobus podestà - (35).

Q

Quaresminis (de) Armonius med. - (45, passim) - 2 luglio 1599.

S

Sablis (de) David not. - (25)

Sfortia Galeatius Maria duca di Milano - (5, passim).

Spino (de) Alovixius med. - (28, passim) - 6 febbraio 1504.

Spino (de) Stephanus med. - (20, passim) - collegiato prima del 1481.

Summaripa (de) Augustinus not. - (31. 32).

Summaripa (de) Hieremias med. - (48. passim) - collegiato prima del 1588.

Summaripa (de) Hieronymus med. - (45, passim) - 10 luglio 1597.

Summaripa (de) Jo. Andreas med. - (31, passim) - 7 agosto 1522.

T

Treseno (de) Leonardus not. - (20, 25).

Tyrabuschis (de) Johannes not. - (34, 36).

V

Vegiis (de) Caesar med. - (41, passim) - 10 aprile 1560.

Vicomitibus (de) Jo. Antonius med. - (44, passim) - 1 giugno 1575.

Vignate (de) Bartholomeus cons. - (35).

Vignatus Fabritius med. - (48) - collegiato prima del 1588.

Vilanis (de) Johannes med. - (26, passim) - collegiato fra il 1497 ed il 1500.

Villanis (de) Calixtus med. - (33, passim) - 1 febbraio 1528.

Villanis (de) Franciscus med. - (33, passim) - 5 marzo 1528.

Villanis (de) Horatius med. - (42, passim) - 22 aprile 1560.

Vitulonibus (de) Daniel med. - (20, passim) - collegiato prima del 1481.

Voltolinis (de) Petrus - vedi Ottolinus Petrus.

Vulmus Gabrius med. - (48) - collegiato nel 1573.

Z

Zumalis (de) Alovixius med. - (20) - fra i fondatori del collegio.

Vito Maragioglio

ADDENDA

all' Elenco Cronologico degli incunaboli conservati nella Biblioteca Civica di Lodi.

(A. S. Ld. 1950. I, pag. 11 sgg.).

Con il rinvenimento di altri undici incunaboli e con l'acquisto di un dodicesimo, possiamo ora completare il nostro catalogo, continuando - per ragioni di opportunità - la numerazione precedente senza tenere conto della data di edizione.

Riferendoci a quanto dicemmo nella *Premessa* (ivi pg. 13), indichiamo qui due altri incunaboli di autori nostri: il n. 122 e il n. 131. Il primo contiene tre operette in prosa e due componimenti in versi (l'*Astianatte* e la *Scusa dallo scrivere di storia*) di Maffeo Vegio. Ma questo stesso libro ci riserva la sorpresa di farci leggere tre epigrammi (due già noti dal Molossi) (1) di umanisti lodigiani: Cesare Sacchi e Pantaleone Malegoli. Infine di Franchino Gaffurio sono le tre lettere introduttive alle operette in prosa. Il secondo incunabolo (avuto dalla biblioteca del Seminario in cambio del n. 100, G. Bruto: *Corona Aurea* etc.) contiene la *Theorica Musicae* del Gaffurio, opera parallela alla bellissima *Practica* di cui ai nn. 102-103.

Quanto poi alla storia dell'arte tipografica lombarda, che noi indicammo come ben rappresentata nella raccolta lodigiana, aggiungiamo i nn. 122, 123, 131 stampati a Milano (cfr. ivi pg. 12 n. 1) e a Mantova, rispettivamente dal Signerre (nn. 102-103), dal Mantegazza (n. 60) e da Paolo di Putzpach che con Pier Adamo de Michaelis introdusse in Mantova la stampa dopo il 1472 (cfr. più sotto n. 3).

Alessandro Caretta
Vito Maragioglio

(1) Cfr. ; G. B. Molossi, *Memorie* etc. (Lodi 1776) I^o, pg. 153 sgg. nota *i*.

120) - IACOPO DE PARTIBUS

Summula Iacobi de Partibus per alphabetum super plurimis remediis ex ipsius Mesue libris excerptis.

Impressum Lugduni. (1490 ?) (1)

legato con operette mediche di Ioannico, Filarete, Teofilo, Ippocrate (Afore e Pron.), Galeno, Giov. Damasceno, Corn. Celso. (Venezia, Giov. e Greg. de Gregoriis, 21 giugno 1502).

(XXVII. 120, f° 15 × 11, GOT.)

121) - BATTISTA PALLAVICINO

Historia flende crucis d. Jesu Christi.

AMEN: TARvisii; (Gerardus Lisa); XXI febr. M.CCCC.LXXXXIII

precedono nello stesso tomo: Giovanni Garzone, Vite di S. Antonio abate e di S. Cristoforo martire (Bologna, Benedetto di Ettore, 1 aprile 1503)

seguono: Dialogus de contemptu mundi, Paternum morientis Tobie consilium, Salutatio nativitatit domini nostri J. C... (esametri) (Brescia, Bernardino Misinta, s. a.)

Ludovico da Imola - Oratio ad populum bononiensem... anno MCCCCLXXXIII

Jacopo Caviceo - Vita di Piermaria de Rubeis

Maometto II° - Epistole volte in latino da Landinus eques hierosolimitanus

An. Panormitanus - Carmen decastricon (G. F. T., Brescia, Bern. Misinta, s. a.)

XII Epitafi di Beatrice sposa di Lodovico Sforza editi da Pietro Lazzaroni.

(XXVII 121 f° 21 × 16, ROT.)

122) - MAFFEO VEGIO

Maffei vegij Laudensis poetae et Oratoris clarissimi (a) Disceptatio terrae: solis et Auri; (b) Liberque Philalitis et Veritatis. Necnon (c) de foelicitate et miseria; (d) Carmen quoque Astianactis atque (e) describendae rerum gestarum historiae excusatio. Impressa mediolani xij. majj 1497 per Guillelmum signerre rothomagensem.....

seguono: ad a) Pantaleonis maleguli laudensis carmen Ad Lectorem; a c): Lancinus curtius Blanditur Maffeo Vegio Laudensi; a d): car-

(1) Così P. Orlandi: Origine e progressi della stampa e notizie delle opere stampate dal 1459 al 1500 (Bologna 1722) pg. 379.

men Caesaris sacci Laudensis... ad e): Caroli Aretini carmen ed Eiusdem Pantaleonis Carmen.

precedono: a) b) c) lettere di Franchino Gaffurio a Jacopo Antiquario; b) di M. V. a fra' Eustazio; c) di M. V. a Gerardo Landriani (XXVII 122, f° 28 × 20, ROT.)

123) - TOMASO D'AQUINO

(Summa Theologica). Secundus liber secundae partis Divo Ludovico illustri mantuanorum principe regnante... Ludovicus de Cremona... sua impensa perficiendum opus hoc curavit. Imprimente magistro Paulo de Putzpach germanico eius artis perito. Absolutumque est Mantue. (Tra il 1472-73 e il 1478) (1). (XXVII 123, f° 33 × 24, GOT.)

124) - ARISTOTELE

Contiene: Etica, Politica, Economica, Physionomica (comm. di Averroè), prologhi di Leonardo Aretino.

..Impensa... Octaviani Scoti Venetiis impressum. Anno Salutifere incarnationis domini. MCCCCXCVJ. die vero xxvj Aprilis. (XXVII. 124-125-126, f° 31 × 22, GOT.)

125) - ALBERTO MAGNO

Questiones subtilissime Alberti de Saxonia Super libros posteriorum. ..Impresse... mandato... Octaviani Scoti... per Bonetum Locatellum, 1497. septimo idus Martias.

seguono: tituli, lettera di Iacobus Baptista Alovisinus a Carolus Emilianus; Dominici Palladij Sorani Carmen. (legato col prec., GOT.)

126) - APOLLINARE DA CREMONA

La stessa opera di cui al n. 74

(legato col precedente. Nel tomo precede un'opera acefala e incompleta (ff. 127-266) contenente: Porfirio (Predic.), Aristotele (Predic., Peri Herm.), Gilberto Porretano (Sex princ. con comm. d'Alberto Magno), Aristotele (Anal. pr., Anal. post. con comm. d'Averroè, Top. Elenc). (Venezia? Boneto Locatelli?).

(1) Ludovico Gonzaga (1444-1478); Paolo di Putzpach stampò in Mantova dal 1472-3 al 1481, cfr. G. Arneudo: Diz. tecnico e storico per le arti grafiche (Torino 1925), s. v.

127) -

Lettera di aggregazione alla confraternita dell'Ospedale di S. Spirito in Roma,

incipit: Tenores et casus...

Explicit: Dat. « in brenbio » (*mscr.*) anno a nativitate domini MCCCCLXXXI

(XXVII 127, f° 25 × 23, linee 28 di testo, GOT.)

128 - 129) -

Lettera d'indulgenza (2 esempl.)

incipit: UNIVERSIS et singulis presentes litteras inspecturis CHRISTIANUS Boehhouwer.

explicit: In nomine patris et filij et spiritus sancti Amen

l. 26: ...die (*spazio*) mensis (*spazio*) Anno domini Millesimoquingentesimo (XXVII 128-129, f° irregolare (1), 33 linee di testo, MEMBR., GOT.)

130) - ANTONINO DA FIRENZE, BATTISTA DA FINARIO, UMBERTO GEN. DEI DOMENICANI

Jesus. In hoc volumine continentur... devotissimus trialogus beati Antonini... super evangelio de duobus discipulis euntibus in emaus... trialogus de contemptu mundi fratris baptiste de finaris... epistula de tribus essentialibus votis religionis; et utilissimus tractatus de veris et falsis virtutibus fratris umberti generalis magistri eiusdem ordinis (*Marca: giglio rosso con le sigle .L. .A.*)

segue: Regule... hieronymi Savonarole... que ad omnes religiosos pertinent. (*Manca l'ultimo foglio col colophon: Venetiis, Joh. Emericus de Spira, VI kal. 1495 - Il volume è stato stampato per Luca Antonio Giunta*) (XXVII 130, f° 15 × 10, GOT.)

131) - FRANCHINO GAFFURIO

Theorica Musice Franchini Gafuri Laudensis.

precede: lettera di F. G. a Lud. Maria Sforza, epigramma.

segue: Carmen Lancini Curtii

Impressum Mediolani per... Philippum Mantegatium dictum Cassanum opera et impensa Magistri Ioannis Petri de lomatio anno salutis M.CCCC.LXXXII. die XV Decembris.

(*mancano la c. b l bis e tutto il quaternio c*)

(XXVII 131, f° 24 × 20, ROT.)

(1) Queste lettere d'indulgenza furono recuperate da un tomo di cui formavano i risguardi da ciò la loro forma irregolare.

La Schola di S. Rocco di Dovera

L'Oratorio di S. Rocco di Dovera sorse in seguito ad un'apparizione di S. Rocco che un tal Ambrogio Berretta o De Bretis affermò di aver avuto. Siccome l'oratorio fu affrescato dal nostro Callisto Piazza, credo interessante citare i passi più importanti contenuti in due documenti, che facevano parte dell'archivio di detta Schola. Quest'archivio era in possesso del compianto avv. Giovanni Baroni, e fu depositato in quello della Curia Vescovile, parte da lui stesso e parte, con i due documenti in parola, dai suoi eredi.

Il I° documento risale all'anno stesso in cui avvenne l'apparizione ed è l'atto di fondazione di detta Schola. Siccome gli amministratori della Schola erano stati accusati di malversazione delle offerte, se ne fece un processo nel 1567 con la discussione dei testi, da questa caviamo i passi che fanno al nostro scopo.

I° documento: In Christi nomine (*segue una pagina di predica sulle buone opere*) Quo magis divino accendamus spiritu, si que de glorioso Sancto Rocho et in eius honorem et laudem aliqua dicantur et fiant, non dubitandum est deo gratissimum fore erigere basilicam ad in ea promerendas laudes et Scollam (*segue altra predica*).

Ígitur cum necesse sit in omni multitudine esse primarios qui alios regant verbo et exemplo convenientibus et in simul congregatis in domibus Confraternitatis et Scolle divi apostoli Pauli Civitatis Laude Ambrosio de bretis cui beatissimus Rochus per visum et deinde in vigilia apparuit ut manifestaretur cum signo dato nomen suum et in eius reverentia ecclesia conformaretur et credentes innoxii servarentur a langore pidemie quem ipse in suo Corpore pro dei gloria passus est et infirmi liberarentur, a tanto langore, eius invocato praesidio, ad cuius Ambrosii revelationem visionum, multi populi confluentes ad locum Sancti Cassani curtis Dovarie ultra Abdum papiensis diocesis, ubi praedictae visiones facte et revelate sunt, Antonio de

Triccio, Francisco de Ruperibus Lernardino de banalibus, Christo-
foro de Ruperibus (= della Rovere), Bernardino de Bretis, Iacobo
de Ruperibus, omnibus de dicto loco Sancti Cassani, Francisco
de tinelis de loco Ronchadeli et Antonio de fanalibus de
loco acquarole, omnibus Scolaribus scolle praelibati Sancti
Rochi de Sancto Cassano suis nominibus ac etiam nomine et
vice domini presbiteri Felicis de lavale curam animarum ge-
rentis in ecclesia sancti Laurentii dovarie, domini Francisci Sa-
chi, Io. petri de bretis, dni Nicolai Felati, dni Io. iacobi de pal-
latio, dni. Ioannis de tirabuschis, Fachini de cugerariis, Barto-
lomei de bretis, Magistri Iacobi de triccio, Bernardi de tinelis,
dni Aurelii Sachi, Bernardinis de Formentis et Alberti Vertoani
omnium scollarium dicte scolle Sancti Rochi de Sancto Cassano,
et quorumcumque qui in futurum intrabunt in dictam scollam,
prius obtenta licentia sub die quartodecimo

(segue lo statuto della Scuola di S. Rocco che si chiude così:)

« Deputano Ambroso Breta et caduno de loro ad comparire de-
nante al prefato dno Vicario et seu al R.do d.no vicario generale
papiense et domandare et suplicare cum instantia la Confirma-
tione de la dicta scola et statuti et ordinatione predictae, et del
presente Instrumento. De quibus omnibus et singulis rogatum
fuit per me David de Sablis notarium laudensem infrascriptum
publicum confici debere instrumentum unum et plures unius
tamen et ejusdem tenoris si opus fuerit et requisitum. Actum
Laude videl. in domibus Confraternitatis et Scolle Divi apostoli
Pauli, sites in vicinia ecclesie sancti Vithi, anno nativitatis d.ni
nostri Iesu Christi currente Millesimo quingentesimo vigesimo
quarto. Ind.e duodecima, die vigesimo primo mensis Iulii, prae-
sentibus Magistro Bassiano de porchetis, filio q. Magistri Thomae,
Ambrosio de Amoelis dicto donadino filio q. Io. petri ambobus
Testibus notis, ut discerunt, suprascriptorum omnium scollarium,
Magistro Francisco de Tachis filio q. Io. Petri, Iacobo de Talio-
nibus de la porchera f. q. Bernardini dicti Complete et Io. petro
de Cessiora f. q. Magistri Philippi, omnibus civibus et habitato-
ribus civitatis Laude vicinie ecclesie Sante M. Magdalene, Te-
stibus ydoneis ad praemissa vocatis specialiter et rogatis. Et
praesentibus et pro notariis consentientibus Io. Franco de Vil-
lanova filio q. Bartolamei et Bassiano de parentis filio Magistri
defendini ambobus notariis laudensibus.

S. T. Ego David de Sablis f. q. dni Ioannis etc. hoc instru-

mentum tradidi, illudque scribi feci in foliis octo praesenti computato, et in fidem et testimonium premissorum me subscripsi signumque meum tabellionatus apponi consuetum ».

L'altro documento del 1567 contiene la deposizione dei testimoni davanti alla Curia di Pavia. I quesiti a cui dovevano rispondere i testimoni erano: « Che detti scolari habino mal amministrato le ellemosine et redditi del Oratorio de Sancto Rocho de sancto Cassano, corte de Dovera diocese pavese, et che se detto oratorio fusse regiuto per un prete che sarebbero melio administrate che per detti scolari ». *Al che gli amministratori opponevano*: « La verità è stata et è publica voce et fama che detto oratorio con la casa dove habita il prete che celebra li divini officii in detto oratorio, è stato fabricato de l'anno 1524 in qua et il sitto dove è hedificato detto oratorio fu comprato de ellemosine et nella fabbrica si di detto oratorio, come anco della casa... si è speso circa la somma de scudi due millia e più.

Item (*omissis*).

Item che la verità è che detto oratorio si è fatto depingere, nella qual pittura si è speso libre 300 o più o mancho come diranno li testimoni.

Item che la verità è che detti scolari, delle elemosine et redditi di detto oratorio hanno comprato una possessione nel territorio di Roncadello dioc. di pavia, pertiche 600 vel circa, della quale o parte de quale si paga un livello alla chiesa di Roncadello la somma de 97 soldi ogni anno in perpetuo ».

(*Omettiamo altre quattro affermazioni della parte accusata*).

Il 13 febbraio 1567 si discutono i testimoni. Il primo è « d.nus Andreas de Cagnolis, laudensis » che dice: « mi ricordo essendo dell'1524, al principio di detta devotione, che non vi era ancor indirizzata alcuna chiesa, nè li casamenti per il prete, e tornandovi nel 1530 vi trovai esservi sta fabricata la detta chiesa sino alla volta (*omissis*). Del anno 1540... in detta capella detti scolari fecero pingere la capella grande di detto oratorio, et fu pinta da messer calisto della piazza detto il Tocagno di lode, qual in tal pitura vi spese tutta una estate, in la qual pitura poteva verisimilmente haver speso la detta somma di 300 libre ».

Il 2° teste « Petrus de Zovà » dice: « mi ricordo dell'anno 1524 nel qual tempo principiò la devocione al detto loco, qual fu l'anno della peste, che se risanavano molti infermi et amorbati; et si diceva esser visibilmente S. Rocho venuto ». *E gli*

scolari comprarono due buone campane « et hanno fatto pingere tutta la capella grande ossia oratorio, et farvi una bella ancona. (omissis) Ho 67 anni et mi ricordo della rotta datta a Venetiani in gera de ada, qual conflitto fu fatto del anno 1529, et me ricordo andar di compagnia di mio barba ad aiutar a sepelir delli morti in detto conflitto ».

S'interrogò poi il prete Vincenzo Bellini della Maddalena, indi D. Battista Boscarollis di Dovera che da moltissimi uomini di S. Cassano udì che « l'anno della peste cioè del 1524 compare nel loco dove è sta fabricato il detto oratorio Santo Rocho, et per tal devocione concorsevi molta gente, et facti molti miracoli, essendo sanati molti infermi per devocione che havevano in Sancto Rocho, (e con le offerte gli scolari) havevano fatto fabricar detta chiesa et oratorio et li casamenti sudetti et... dopo ho visto fare il resto, solicitando gli scollari che facevano il tutto, per finir detta chiesa dalle volte in suso (= in giù) et circondar di muri il cortile di detta casa, et far un portico inanti alla chiesa, qual è molto bello in volta et collone di marmore et muradelli. Ricordo che nel tempo del qual si fa mentione in una notte fatta et pinta o scritta in la capella maggior di detta chiesa, hanno fatto pingere la detta capella maggior, et io lo veduta pingere dalcuni pittori di Lodi, de quali uno era gobo, chiamato, credo il Tacagno, in la qual pitura havevano speso in quel tempo libr. 300 ». 6 Maggio 1567 D. Lorenzo Vertua di Corneliano milanese dice: « Me ricordo del anni 1524 mi veno a trovar il quondam Ambrosio bereta del detto loco di Sancto Cassiano, stando io nel loco di Crespiatica, diocese di Lode, et mi narò che due o tre volte gli era comparso in visione sancto Rocho, mostrando lui un segno, che lui disse averli lasciato detto sancto sopra una mano, il quale mi parse similiante un poro, e mi esortò a propalar questa cosa in giesa, et così la propalai in la chiesa di crespatica nel tempo che si celebrava la Messa, et per tal pubblicazione quel giorno medesimo furono offerte de 12 o 13 libre in denari, et da 10 a 12 staja di fromento et circa un peso de lino... et li detti beni furono portati a detto loco (di S. Cassiano) dove fu poi costruita la detta chiesa, perchè il detto Ambrosio me disse che in quella visione, il detto santo gli disse che dovesse far fabricar la detta chiesa presso a casa sua... et nel termine di 15 giorni, dopo detta pubblicazione furono fatte delle lotte et poi delle fornace, et còsere le dette lotte, et poi si cominciò a fa-

bricar detta chiesa... Io sono di anni 70 e mi ricordo che dal anno 1509 et del mese di maggio fu fatta giornata in gera dada del conflitto tra venesiani et francesi ecc. *segue il teste* Ioh. de Moronis curam animarum gerens il loco angugnani dioec. papien. » Tra l'altro accenna che la presa del Re di Francia « fu dell'anno 1525 et il giorno de S. Mathia del mese di febraro ».

Il teste seguente D. Giov. Battista di S. Gallo canonico prebendato della chiesa di Postino, dice fra l'altro: « Ricordo che del anno 1524 che fu l'anno precedente al anno che fu preso il Re di Francia sotto a Pavia, e del mese di Zugno, venendo io da un loco chiamato Palasio della sig.ra Violante Sforza per ritornar a Postino, passai da canto alla detta chiesa di S.to Rocho qual al hora si fabricava a canto a una roggia, et era stata principiata da poco tempo ecc. Ricordo quando fu preso il Moro che era duca di Milano qual fu preso a Novara... et la detta chiesa è stata depinta da un m.r calisto di Tacagni da Lode ecc.

Gli altri due testimoni « Magister Antonius de Raymundis sartor et habitator loci Pustini » e « Antonius Cornellus dictus il Toso » non aggiungono nulla di nuovo. Il primo ricorda l'uso di attaccare al muro della chiesa « tovaglie, camise, paneti et altre robe » donate a S. Rocco, e che nel portico della chiesetta si spesero libr. 1000.

D. Luigi Salamina

RECENSIONI

F. PIANTELLI: *Folclore Cremasco*. Crema, ed. Vinci, 1951.

Raccolta di tutto ciò che storia e tradizione hanno tramandato nel campo degli usi e delle costumanze di questa vasta plaga con noi confinante.

Lo stile è facile e brioso. Sarebbe stata molto utile una bibliografia.

COMMEMORAZIONI NOSTRE

Il M^o Giovanni Agnelli

Ricorrendo quest'anno il XXV della morte del Cav. M^o Giovanni Agnelli la Deputazione nostra in unione coi figli del defunto volle rievocarne la memoria con una commemorazione. Questa si tenne nell'aula magna della Biblioteca civica il giorno 18 Novembr. Per la circostanza si inaugurò il busto di bronzo ivi collocato con la seguente iscrizione:

ASSIDUO ALUNNO IN GIOVENTÙ
DI QUESTA BIBLIOTECA
GIOVANNI AGNELLI
DAL 1894 AL 1926
NE TENNE LA DIREZIONE
MAESTRO, GUIDA, SCORTA
NELLA STORIOGRAFIA LAUDENSE
VIGORE, AMPIEZZA, AUSTERITÀ
ASSICURANO ALLE SUE OPERE
FAMA NON PERITURA

Dopo le parole del dott. Besana Antonio con le quali offriva alla Città questo ricordo e le parole del Sindaco di Lodi avv. Oliva, il ff. Bibliotecario D. Luigi Salamina commemorava il suo antecessore, rievocandone la vita e l'opera, che si potrebbero concentrare in due parole: dedizione e modestia.

Concludeva raccogliendo un desiderio del Maestro, e cioè che si dedicatesse al sordomuto Minoia una via cittadina, ed esprimendo un voto che potrebbe anche essere un proposito della Deputazione Storico Artistica, cioè una nuova edizione di « Lodi e il suo territorio », che uscito nel 1917 già da lungo tempo è esaurito. Nel 1958 cade l'ottavo centenario della fondazione della

nuova Lodi, e la nuova edizione dell'opera massima del M^o Giovanni Agnelli sarà certo degna della massima data della vetusta nostra Città. A questo proposito già si è costituito un comitato di persone disposte ad aggiornare in ampie monografie l'opera fondamentale per la storia di Lodi, che sarà corredata da copiose illustrazioni e piante topografiche.

Alla nota biografica sul M^o Giuseppe Agnelli pubblicata nel 1926 nell'Archivio Storico Lodigiano, nulla possiamo aggiungere se non che, con delibera comunale, gli fu dedicata metà dell'ex Passeggio esterno.

Lui vivente, la Deputazione Storico Artistica fu sul procinto di sopprimere l'Archivio Storico Lodigiano, dato lo scarso interessamento de' lodigiani per la loro storia. Si è trovata la minuta di una lettera scritta di pugno del M^o Agnelli, in cui espone ad una persona a noi ignota l'angoscia che produsse in lui la determinazione che per nostra fortuna non ebbe seguito. Il dotto Maestro uscì dalla sala come stordito e andò a casa vagando come senza meta per la città, col suo strazio, andando a finire alla parte opposta del quartiere dove abitava. Nelle vicinanze di P. Cremona lo incontrò D. Camillo Meazzini suo amico, che lo rimise verso casa.

L'Archivio Storico che fu tutta la vita dell'Agnelli raggiunge quest'anno il 70^o anno ed è impegno di tutti i lodigiani *alere flammam* la fiamma del nostro spirito patrio, che nella rivista vive in continuità coi nostri padri.

Benchè gran parte degli scritti del M^o Giovanni Agnelli si contengano nell'Archivio Storico Lodigiano dal 1882 al 1926, pure la Deputazione nostra si è preoccupata di raccogliere tutte le opere sparse nei giornali danteschi, o in opuscoli separati, riunendo il tutto coi manoscritti suoi in modo da poter misurare l'immenso cumulo di lavoro del Nostro commemorato e il contributo da Lui portato alla storia della nostra Terra.

La Direzione

IN CITTÀ E NEL TERRITORIO

— L'on. Togni alla fine di Dicembre 1950 visitò il Centro Studi dell'A.G.I.P. in Lodi e i pozzi di Caviaga, Corneigliano, Turano e Castiglione.

— Vengono istituite tre nuove parrocchie e cioè: il 25 Dicembre 1950 S. Maria Ausiliatrice nell'ex oratorio cittadino San Luigi, di Lodi - parroco D. Giulio Marazzina,

S. Francesca Cabrini pure in Lodi in via Lodivecchio. Decr. Vesc. 10 Nov. 1950 - parroco D. Luigi Maggi,

S. Filippo Neri in Campagna di S. Colombano pure il 25 Dic. 1950 - parroco D. Stefano Codecasa.

— La Soc. Polenghi-Lombardo col passaggio della maggior parte delle azioni dal gruppo Polenghi-Ferrari alla Federconsorzi, ente nazionale sotto il controllo del Ministero dell'Agricoltura, muta Direzione.

— Il 4 Marzo il ministro Marazza a Lodi premiò con medaglia d'oro 12 Insegnanti, visitò i lavori al Lungo Adda e inaugurò la posa della I^a pietra della chiesa di S. Francesca al Palazzetto.

— All'A.V.I.S. di Lodi viene concessa la Medaglia d'oro con decreto 19 Aprile.

— Nella mattinata tra il 15 e il 16 Maggio vi furono 3 scosse di terremoto in tutto il lodigiano. Furono lesionate la chiesa di S. Zenone al Lambro e la chiesa e casa parrocchiale di Gugnano.

— Alla Muzza Milanese a 5 km. da Lodi si è eretta dalla Montecatini in unione con la A.G.I.P. la grande Centrale termoelettrica sulla sponda destra della Muzza allo scopo di sfruttare l'acqua della Muzza per il raffreddamento. L'energia termica è prodotta dal Metano. L'uso dell'acqua della Muzza suscitò apprensioni e vivace dibattito negli utenti.

— Il 24 Giugno si inaugurò la lapide sul muro esterno del Mulino di Prada, in memoria del Comm. Giovanni Baroni che ivi era nato il 5 ottobre 1860. La Deputazione volle così ricordare l'indimenticabile suo Segretario e Bibliotecario.

La lapide dice: « Nato in quest'umil casa - il Comm. avv. Giovanni Baroni - dalla fede semplice degli avi - dall'onestà operosa della sua terra - trasse luce di verità, forza d'azione, dirittura di carattere - Leale, aperto, munifico s'affermò nella vita e coprì cariche distinte - onorando il suo paese con opere illustri - d'appassionato cultore dell'arte e della storia - I figli, gli amici, i concittadini, a imperituro ricordo.

— Il locale dell'Istituto Sordomuti viene utilizzato per alloggiare le famiglie senza tetto della Maddalena.

— Si è dibattuta in lungo e in largo l'opportunità di abbattere l'arco di P. Cremona. Coloro che volevano abbatterla si appoggiavano sul fatto dell'inutilità di essa ora che non c'è più barriera e sul vantaggio di un'area disponibile a vantaggio dell'Erario, infine per l'ingombro alla viabilità. Quelli che la vollero conservata si appoggiavano sulle ragioni estetiche del paesaggio armonizzante tra le mura del castello di Federico II, l'angolo della chiesa delle Grazie e i giardini, angolo morto per la grande viabilità oltre alle ragioni artistiche e storiche illustrate sui giornali cittadini essendo nata così com'è col I° Regno d'Italia.

La Sovrintendenza ai Monumenti per questo l'aveva elencata tra i Monumenti interessanti di cui è fatto obbligo al Municipio di conservare.

— La III^a Fiera del Latte si tenne nei giorni 14-21 Settembre. Fu inaugurata dall'on.le Fanfani ministro dei Lavori pubblici. Vi si tennero numerosi convegni tra i quali quello indetto dalla « Società per il progresso della Zootecnia », il « Convegno Nazionale del Latte Alimentare », il « Convegno Nazionale Tecnico dei Periti Agrari », il « Convegno dei coltivatori diretti » e parecchi altri.

— Col 5 Novembre viene aperto un Cantiere Scuola per i disoccupati dai 18 ai 60 anni.

— L'inondazione del Lodigiano devastò 30.000 pertiche con mezzo miliardo di danni.

— Ceramica lodigiana. - L'ing. Schena ha ridato vita alla nostra gloriosa ceramica nello stabilimento aperto alla Bassiana. Ne parleremo nel prossimo numero.

Tormo. — Il ponte sul Tormo, posto sulla strada provinciale Lodi-Crema, nell'Aprile del 1950 fu dichiarato pericoloso e chiuso al traffico. Nel Febbraio del 1951 fu coi lavori di ricostruzione lievemente spostato verso Lodi, ma non fu terminato che nell'A-

gosto 1951. L'enorme tempo impiegato, coi relativi inconvenienti e danni alla viabilità e all'agricoltura fu causato dal dibattito circa chi doveva pagare, cioè se gli utenti, soprattutto l'Opera Pia Galliera di Genova, o la Provincia di Milano e Cremona, dato che il ponte serve a una via di grande comunicazione.

NECROLOGI

Mons. Giovanni Cappelletti prevosto e Protonatario Apostolico di Lodivecchio muore il 5 Maggio. Gli succede il can. Don Giuseppe Guazzi già parroco di Abbazia Cereto. Il defunto, quando era coadiutore a Codogno, fu fondatore dell'oratorio maschile, del giornale « Popolo » e delle prime Leghe del Lavoro per la difesa dei lavoratori del Basso Lodigiano. Chi gli succede, Mons. Can. Guazzi D. Giuseppe compì opere sì preziose di restauro nella chiesa abbaziale di Abbazia che ci fa sperare una simile opera per la Basilica di S. Bassiano.

Mons. Quaini D. Giovanni prevosto di Spino d'Adda muore il 13 Maggio. Gli succede D. Sante Bergamaschi già prevosto di Caselle Lurani. Il defunto si rese assai noto per la sua opera attiva come organizzatore del movimento operaio nel Basso Lodigiano.

Il 16 Maggio muore il **rag. Angelo Scarioni** Vice Sindaco della Città.

Mons. Giannini Cesare prevosto di Borghetto Lodigiano per 18 anni, muore il 27 Luglio. Gli succede in data 6 Novembre D. Martino Morosini già parroco di Graffignana.

Mons. Lazzarini D. Angelo prevosto di Cornogiovine dal 1920 muore il 29 Luglio. Gli succede in data 6 Novembre D. Domenico Ravera già parroco di Bismate.

Il 21 Luglio muore il **Prof. Elia Savini** Direttore dell'Istituto di Caseificio.

Il 6 Settembre nel castello di S. Colombano moriva la principessa **Maddalena Desmanet de Biègne Barbiano Belgioioso d'Este** a 88 anni compiuti, che si prodigò specialmente per l'oratorio.

PROPRIETÀ DEL COMUNE DI LODI

Prof. Don LUIGI SALAMINA, *Direttore* — Dott. ANTONIO BESANA, *Responsabile*.

Indice dell'annata LXX - 1951

* Franchino Gaffurio nel V° centenario della nascita .	Pag. 1
MAESTRI D. ANNIBALE: Il culto di S. Colombano in Italia	» 10
AGNELLI GIUSEPPE: I lodigiani ai Comizi di Lione .	» 16
CREMASCOLI LUIGI: Le vicende dell'Ufficiatura di San Bassiano	» 26
CARETTA ALESSANDRO: L'Umanesimo lodigiano e fra N. da Lodi	» 35
MARAGIOGLIO VITO: Gli Statuti del Collegio dei Medici di Lodi in un Cod. del XV° secolo	» 40
CARETTA A. - MARAGIOGLIO V.: Addenda all'elenco cronologico degli incunaboli conservati nella Bibl. Civica di Lodi	» 50
SALAMINA D. LUIGI: La Schola di S. Rocco in Lodi .	» 54
* Marchesi Giov. Battista	» 25
* Commemorazioni nostre: Il M° Giovanni Agnelli .	» 59
* In Biblioteca e Museo	» 9
* Recensioni	» 58
* In Città e nel territorio	» 61
* Necrologi	» 63
